

Quaderni del Santuario di Canneto

Temi di riflessione mariana

10

*Ricorrenze 2013
celebrate in questo numero:*

- A) CHIUSURA DELL'ANNO DELLA FEDE
PROCLAMATO DA BENEDETTO XVI
- B) ELEZIONE DI PAPA FRANCESCO
- C) VERSO IL QUINQUENNIO DALLA PREDISPOSIZIONE
DEL PIANO DI PROTEZIONE SANITARIA
NELLE FESTIVITÀ DELLA MADONNA DI CANNETO
- D) 30 ANNI DALLA RIAPERTURA AL CULTO
DEL SANTUARIO DI CANNETO
- E) 760 ANNI DALLA CANONIZZAZIONE
DI S. PIETRO DA VERONA

La Misericordia, con il suo personale, appronta dalla sera del 17 agosto l'Ospedale da campo in modo da essere operativi all'alba del 18 quando arriva la folla dei pellegrini in processione da Settefrati al seguito della statua della Madonna di Canneto che viene portata a spalla attraverso sentieri impervi. L'attività dell'Ospedale da campo è assicurata dalle ore 8 alle ore 20, con pronta disponibilità a chiamata di un sanitario per le ore notturne.

Nel 2012 e 2013 la tenda/Ospedale è rimasta presidiata anche di notte dal personale della Misericordia.

Il Direttore e Coordinatore della Geriatria e del Campo Medico, nella persona del dr. Luigi Di Cioccio, ha usufruito sempre dell'alloggio e del vitto all'interno della Casa del Pellegrino, ospite del Rettore don Antonio Molle.

Il restante personale negli anni 2010, 2011, 2012 è stato ospitato presso la struttura alberghiera dei Salesiani. Dal 2013, al fine di rendere più funzionale l'avamposto medico sempre più frequentato da pellegrini e visitatori, d'accordo con il Rettore, anche il personale medico ed infermieristico è stato ospitato all'interno della Casa del Pellegrino.

Con la discesa della Madonna Bianca di Canneto nella Parrocchia di Settefrati nel pomeriggio del 22 e, con il progressivo deflusso dei pellegrini, viene dichiarata la fine dell'emergenza sanitaria Valle di Canneto e viene smobilitato il campo sanitario.

È stato possibile tracciare il profilo del pellegrino che ha usufruito dell'Ospedale da Campo, la sua provenienza, l'età media, il sesso e la tipologia delle prestazioni suddivise secondo la codifica del triage (codice bianco, verde, giallo), atteso che ogni codice rosso è rimasto sempre nella esclusiva gestione dell'Ares 118.

In realtà in questi quattro anni ci sono stati complessivamente nove codici rossi che hanno richiesto l'ospedalizzazione con autoambulanza medicalizzata ed un solo codice rosso che ha richiesto l'intervento dell'eliambulanza.

I restanti codici gialli e verdi sono stati trattati nelle postazioni del

118 poste nella Valle e dalla postazione Asl del Santuario, unitamente ai codici bianchi¹³.

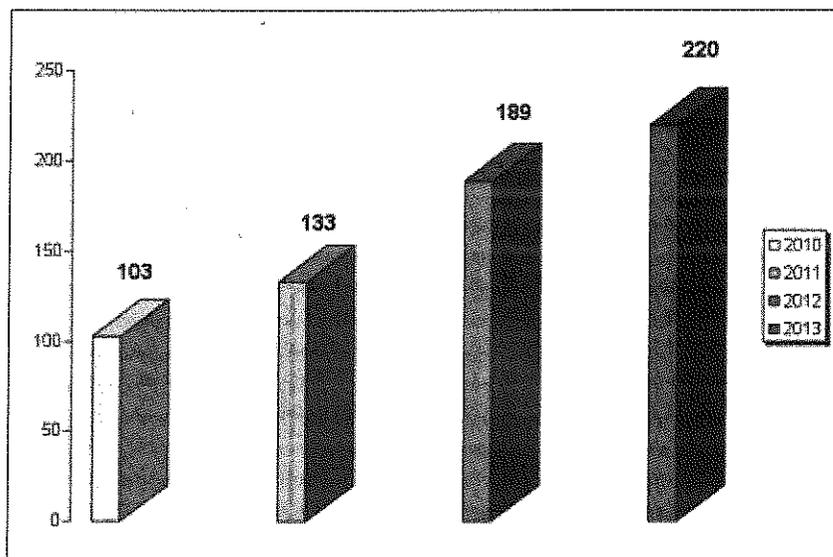
EMERGENZA SANITARIA "VALLE DI CANNETO"							
ATTIVITÀ DELL'ASSISTENZA GERIATRICA FORNITA NELL'OSPEDALE DA CAMPO ADIACENTE ALLA CASA DEL PELLEGRINO IN COLLABORAZIONE CON LA "MISERICORDIA" DI ROCCASECCA							
Anno	Codice Bianco	Codice Verde	Codice Giallo	Totale Pazienti	Maschi	Femmine	Età Media
2010*	64	32	7	103	48	55	66
2011	79	48	6	133	59	74	69
2012	92	89	8	189	98	91	70
2013	104	107	9	220	116	104	72
	339	276	30	645	321	324	69,25

* Nel 2010 la postazione geriatrica era dislocata nella Valle, in adiacenza della tenda del 118.

Il grafico seguente evidenzia la crescente attività dell'Ospedale da Campo e soprattutto la crescente fiducia dei Pellegrini della terza e quarta età e conferma la validità della scelta operata, differenziando i due livelli di offerta di prestazione sanitaria, la Valle ed il Santuario, con progressiva crescita degli interventi sanitari più complessi. Per nessuno dei pazienti trattati si è reso necessario disporre il ricovero: anche i codici gialli, trattati e stabilizzati, hanno potuto raggiungere con propri mezzi il loro domicilio.

¹³ Registro dei Pronti Interventi e delle Prestazioni erogate nel corso degli anni 2010, 2011, 2012 e 2013.

Tra gli interventi più delicati si ricordano due crisi epilettiche, quattro collassi cardio-circolatori, tre crisi ipertensive, quattro ipoglicemie, sei colpi da calore, due attacchi di panico.



Il paziente più giovane è stato un bambino di 3 anni, il paziente più anziano un uomo di 93 anni.

In merito alla provenienza dei pazienti che hanno usufruito delle prestazioni sanitarie si sono suddivisi gli stessi per Diocesi, specificando l'area territoriale secondo la vecchia giurisdizione solo per la Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo.

Certamente la concentrazione in una settimana della manifestazione di Canneto e l'impegno integrato di diversi settori istituzionali continuerà a caratterizzare nella specificità l'evento "Madonna di Canneto di Settefrati".

Va dato atto e riconoscimento al Sindaco di Settefrati per l'impegno istituzionale profuso; allo stesso modo credo che il successo orga-

nizzativo ed esecutivo è da attribuire alla piena disponibilità e lungimiranza del Rettore don Antonio Molle e al personale tutto della ASL che, a ridosso del Ferragosto, ha sacrificato periodi di riposo per assicurare un servizio impegnativo e responsabile nella Valle di Canneto.

Voglio sperare che la collaborazione intrapresa con la Direzione della ASL non abbia a subire drastici tagli in ossequio ad una non sempre equa Revisione della Spesa Sanitaria. In tal caso l'attività del gruppo geriatrico continuerà attingendo risorse al Volontariato medico ed infermieristico, che già ha dato la propria disponibilità.

Un ringraziamento ed un pensiero anche ai tre Vescovi, Brandolini, Iannone ed Antonazzo, che in questi anni si sono avvicendati e che hanno sostenuto e caldeggiato l'intervento geriatrico in Valle di Canneto.

Un grazie infine a tutte le Compagnie, le Confraternite ed i Pellegrini con i quali si è instaurato in tutti questi anni un forte rapporto di fiducia che è continuato anche nelle attività ordinarie ospedaliere.

LUIGI DI CIOCCIO

Direttore UOC Geriatria di Cassino

Coordinatore Area Geriatrica Dipartimentale ASL Frosinone

Presidente Nazionale Società Italiana di Geriatria (SIGOT)



Santuario di Canneto, 22 agosto 2013: il vescovo Gerardo Antonazzo con l'équipe del Piano di protezione sanitaria per la celebrazione delle festività annuali ed alcuni volontari di Roccasecca appartenenti alla Confraternita della Misericordia - Alla sua sn: il prof. Luigi Di Cioccio. Alla sua dx: mons. Giandomenico Valente.



Il culto della Vergine a Firenze durante il Medioevo nel VI Centenario della dedizione di Santa Maria del Fiore

[riprende]

F) La Compagnia maggiore della Vergine o del Bigallo ed i Laudesi

Il seguito della storia dei Serviti si intreccia con le vicende che ebbero come protagonista il domenicano Pietro da Verona, che fu poi detto "Pietro Martire", perché venne ucciso dagli eretici nei pressi di Seveso nel 1252¹¹⁶. Egli si recò a Firenze nel 1244 per lottare contro l'eresia, che aveva messo profonde radici fra il popolo, ma soprattutto nella classe dirigente che favoriva l'imperatore Federico II contro il nuovo pontefice, Innocenzo IV (1243-1254), trattenendosi per due anni. Nel corso di questo soggiorno, operando in stretto contatto con il suo confratello, l'inquisitore Ruggero Calcagni¹¹⁷, egli seppe, con la

¹¹⁶ Su Pietro Martire da Verona, cfr. S. ORLANDI, *Il VII centenario della predicazione e ricordi di S. Pietro Martire in Firenze (1245-1945)*, Firenze 1946; *Martire per la fede: San Pietro da Verona domenicano e inquisitore*, a cura di G. Festa, Bologna 2007.

¹¹⁷ Gregorio IX fin dal 1235 aveva incaricato i Domenicani del tribunale contro "l'eretica pravità" in Toscana. Forse il primo inquisitore a Firenze fu lo stesso Giovanni da Salerno (cfr. J. KIRSHNER, *Calcagni, Ruggero*, DBI, XVI, Roma 1973, pp. 488-489). A lui successe il fiorentino Ruggero Calcagni, il quale aveva già dato buona prova di sé a Orvieto, rimanendo ferito in uno scontro con i fautori dell'eresia nel 1240: DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, Lotte sveve*, pp. 413-414.

sua ardente predicazione, suscitare un'ondata di entusiasmo fra i Fiorentini rimasti fedeli alla causa della Chiesa, mentre il Comune fin dal 1237 era passato dalla parte dell'imperatore. Per contenere le folle si dovette addirittura ampliare la piazza di S. Maria Novella¹¹⁸.

Non prenderò qui in considerazione il problema dell'origine della *Societas Fidei*¹¹⁹, i cui capitani e notai a volte in questo periodo compaiono a fianco di Pietro e dell'inquisitore, né del suo fondatore a Firenze e dei suoi rapporti con la Compagnia maggiore della Vergine o Bigallo. Ciò che invece interessa è la creazione ad opera di Pietro di due confraternite intitolate alla Vergine, che avrebbero avuto entrambe un grande futuro: la già ricordata Compagnia maggiore, a carattere caritativo, e la Compagnia delle laude della Vergine Maria in S. Maria Novella, la prima società di Laudesi che si conosca a Firenze.

La prima compagnia fu istituita alla vigilia della festa dell'Assunzione di Maria, il 14 agosto del 1244¹²⁰, ed i suoi membri furono temporaneamente anche chiamati "Servi di S. Maria"; essi

¹¹⁸ E' l'attuale Piazza dell'Unità d'Italia, già Piazza Vecchia di S. Maria Novella. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, Lotte sveve*, pp. 409-410.

¹¹⁹ Si tratta di un'istituzione politico-religiosa a carattere militare, che aveva, evidentemente, il compito di fungere da "famiglia" dell'inquisitore, di farne applicare i decreti e di proteggere la sua vita. Pietro da Verona, dopo avere avuto da Gregorio IX il compito di combattere i catari, ne aveva fondata una a Milano nel 1232, ma si è ipotizzato che quella fiorentina potesse essere stata invece opera del Calcagni. La questione è complicata dal fatto che alcuni storici pensano che la compagnia del Bigallo sia nata dalla *Societas Fidei*: DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 426; MEERSEMAN, *Les Confréries de Sain-Pierre Martyr*, pp. 62-66; KIRSHNER, *Calcagni, Ruggero*, pp. 488-489; HENDERSON, *Piety and Charity*, pp. 27-28. Sugli eventi del 1244-1245 ed i risvolti politico-religiosi della lotta agli eretici in quel momento a Firenze, cfr. D. DE ROSA, *Alle origini della Repubblica fiorentina. Dai Consoli al "Primo Popolo"*, Firenze 1995, pp. 130-136.

¹²⁰ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 427: la data giusta si trova nel "Libro de' capitani della Compagnia maggiore di Santa Maria del Bigallo, la

dovevano ascoltare la Messa tutti i giovedì per la pace della città. Godevano di indulgenze ed avevano un labaro con una croce rossa su fondo bianco, sormontata da una stella rossa¹²¹. Il vessillo di Pietro era custodito dai frati di S. Maria Novella nell'archivio del convento e veniva esposto per la festa del santo, il 29 aprile, ma si tratta di una notizia più tarda¹²².

Poco dopo, il 25 marzo del 1245, festa dell'Annunciazione, la confraternita ottenne un ospedale che esisteva già da una generazione, quello di S. Maria di Fonte Viva o Bigallo¹²³, sito sulle pendici del monte dell'Apparita, sopra il Pian di Ripoli, presso Ruballa, a circa km. 8 da Firenze; esso traeva il nome da una sorgente d'acqua viva, accanto al quale aveva anche quello popolare di "Bigallo", probabilmente dalla sua insegna: un gallo sopra un colle. Questo titolo, in origine nome dell'ospedale, rimase all'associazione. L'ospizio fu donato dalle suore domenicane di S. Iacopo di Ripoli ai

quale hebbe cominciamento per lo Padre messer Santo Pietro Martire l'anno 1244 nella vigilia dell'Assunta della vergine Maria a dì 14 Agosto".

¹²¹ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, Lotte sveve*, p. 407. Nella fascia sotto le bifore di destra della loggia del Bigallo, dove la compagnia risiedette dal 1425, quando fu unita a quella della Misericordia, si vedono i resti ridipinti da Gaetano Bianchi nel XIX secolo di un affresco realizzato nel 1445 da Ventura di Monaco e Rossello di Iacopo Franchi, che raffigurano, rispettivamente, Pietro Martire mentre consegna i vessilli e l'episodio del cavallo nero imbizzarrito. Nel Museo del Bigallo, invece, si può vedere la tavola in cui S. Pietro Martire consegna gli stendardi ai capitani del Bigallo, attribuita alla scuola dell'Orcagna (1360 ca.), più in particolare a Andrea Bonaiuti (1355-60). Lo stesso pittore ha raffigurato episodi della vita di Pietro nel cappellone degli Spagnoli in S. Maria Novella: *Firenze e dintorni*, p. 96.

¹²² DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 428.

¹²³ Esso era stato fondato nel 1214 da Diomiticidiede del fu Bonaguida del Dado, che il 29 gennaio 1229 lo aveva trasferito agli spedalinghi. Nel frattempo deve essere passato alle domenicane di Ripoli: DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 392.

capitani della Compagnia maggiore della Vergine, che ne mantennero l'amministrazione fino al 1503, anno in cui fu concesso alle monache di S. Maria di Casignano, il cui convento venne soppresso nel 1808¹²⁴.

La donazione fu fatta, insieme alla badessa Caterina, da tre uomini che si definiscono "Servi di Maria" ad altre tre persone, Forese del Guido della Guilla, Macca di Alberto e Rustichello di Diotiguardi, "della società della beatissima Vergine Maria, anche detti 'Servi di Maria'"¹²⁵. Si crede, per quanto riguarda i tre donatori, che fossero dei veri Serviti e può darsi che si tratti degli spedalinghi dell'ospizio, i quali avevano deciso di unirsi agli asceti di Monte Senario ed intendevano perciò liberarsi di un compito che avrebbe impedito loro di realizzare la loro vocazione contemplativa¹²⁶, oppure costoro vantavano dei diritti sull'ospedale ed erano appartenuti alla Compagnia del Bigallo, ma avevano deciso di unirsi al nascente Ordine dei Servi.

E' comunque interessante notare come ora a Firenze quasi tutti i "penitenti" si definiscano "servi della Madonna", forse su diretta suggestione di Pietro Martire. Secondo la tradizione dei Serviti, fu proprio lui, grazie ad una visione della Vergine, ad imporre loro l'abito e la regola di S. Agostino, sebbene, in realtà, ciò spettasse al vescovo Ardingo; della concessione fatta da costui nel riconoscere l'Ordine del resto parla la lettera del 13 marzo 1249 scritta dal cardinale diacono Raniero Capocci di S. Maria in Cosmedin al priore ed ai frati di "Santa Maria del Monte Senario, chiamati Servi di Maria", per prenderli sotto la sua protezione e confermare quanto fatto da Ardingo.

¹²⁴ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, II, Lotte sveve*, p. 408.

¹²⁵ *Sources for the History and Spirituality of the Servants of St. Mary*, I, from 1245 to 1348, Vicenza 2000, nr. 1, p. 23. Cfr. DAL PINO, *I Frati servi di Maria*, II, p. 202; BENVENUTI, *La Firenze di Ardingo*, p. 147, n. 298.

¹²⁶ Lo spedalingo del 1229, in verità, in questo atto non compare, ma poteva essere già morto. D'altra parte, non risulta che i tre agissero a nome dei loro confratelli.

Non sembra possibile, però, negare un ruolo importante nella vicenda dei Serviti a Pietro Martire, che li avrebbe aiutati a precisare la loro vocazione mariana e religiosa; poco dopo, alcuni di loro dovevano fare ritorno, sotto la guida del priore Bonfiglio, a Firenze nel Cafaggio, dove ben presto, fra il 1250 ed il 1262, sarebbe sorta la chiesa della SS. Annunziata.

I primi atti che testimoniano l'attività benefica della Compagnia maggiore della Vergine Maria sono del 1256 e del 1260, anno in cui essa riceve anche ricchi lasciti testamentari; più tardi, come risulta da un registro conservato nell'archivio dell'Arciconfraternita della Misericordia del 1361, accolse fra i suoi membri anche delle donne¹²⁷. Nel 1279 la confraternita avrebbe contribuito generosamente all'edificazione della nuova chiesa di S. Maria Novella.

Essa era organizzata come molte magistrature fiorentine, con alla testa dodici capitani, due per sestiere, poi otto, due per quartiere; gli altri ufficiali più importanti erano il camerlingo, il notaio e più tardi il provveditore, che aveva la precipua incombenza di sorvegliare gli ospedali dipendenti dalla compagnia. Affiancava i capitani un Consiglio, a cui nelle decisioni più gravi si aggiungevano ventidue "arroti" ("aggiunti")¹²⁸.

Le riunioni, annunciate da un araldo, all'inizio avevano luogo in varie chiese fuori delle mura: una, per esempio, avvenne il 25 febbraio 1280 in S. Donato in Polverosa a nord-ovest della città, la successiva il 29 febbraio in Verzaia, di fronte alla porta di S. Frediano nella chiesa di S. Giovanni Battista¹²⁹. Nel 1352 la confraternita avrebbe poi ricevuto in donazione dal Comune una casa un tempo appartenuta ai Macci nel popolo di S. Bartolo del Corso, dove fanno angolo la piazza di Orsanmichele e via dei Pittori; qui edificò una stabile residenza, finché

¹²⁷ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 427.

¹²⁸ PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, pp. 17-21.

¹²⁹ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 428.

nel 1425, unitasi alla Compagnia della Misericordia¹³⁰, andò a stare nella loggia fatta costruire da quella all'angolo di via Calzaioli, in piazza S. Giovanni¹³¹. Questa in seguito prese il nome di "Loggia del Bigallo", restando in possesso dei capitani della Compagnia maggiore della Vergine anche quando nel 1490 le due società tornarono a scindersi¹³².

La cura principale del Bigallo era quella degli ospizi dei malati e dei pellegrini e con il tempo giunse a coordinare molte di queste istituzioni. Più tardi, dopo l'associazione con la Misericordia, si occupò anche dei bambini smarriti, degli orfani e degli abbandonati¹³³.

L'altra confraternita fondata a Firenze dal grande predicatore domenicano, la prima, come abbiamo accennato, di Laudesi nella città dell'Arno, fu la Compagnia delle Laude della Vergine Maria, poi detta anche popolarmente "di Pietro Martire", che si riuniva in S. Maria Novella: "Una compagnia di Laudesi fu istituita – scrive il Passerini – quando cominciarono a prendere piede l'eresie dei Paterini; ed appunto perché questi negavano a Maria il pregio di esser Madre di Dio, i Laudesi andavano cantando laudi in sua gloria per combattere le per-

¹³⁰ Anche le origini della confraternita di S. Maria della Misericordia, ancora esistente e dedita soprattutto al trasporto dei malati e dei defunti, sono molto disputate: secondo la tradizione, anch'essa fu fondata da Pietro Martire nel 1244 (cfr. HENDERSON, *Piety and Charity*, p. 467). Secondo il Davidsohn, invece, risalirebbe ad una compagnia di facchini, i *fratres baptisti*, che fondarono un ospedale in via S. Gallo e sono citati per la prima volta nel 1297. Cfr. *Forschungen*, IV, p. 396. Passerini, che critica entrambe queste ipotesi, ritiene che essa sia citata per la prima volta in un documento del 1329 e che sia sorta intorno a quell'epoca, originandosi dai Laudesi di Orsanmichele, forse nel 1326: *Storia degli stabilimenti*, p. 447.

¹³¹ Un tempo sorgeva in quel luogo una torre degli Adimari, fatta demolire dai Ghibellini, quando tale famiglia, nel 1248, andò in esilio.

¹³² PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, pp. 9-13, 21. Per la costruzione della loggia, che, iniziata nel 1352, si protrasse fino al 1364, cfr. pp. 455-457.

¹³³ Per le attività benefiche del Bigallo e gli ospedali da esso gestiti, cfr. PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, pp. 13-17.

verse dottrine"¹³⁴. Fino al 1336 essa era solita riunirsi nella cappella di S. Gregorio, che allora i frati concessero alla famiglia Batdi¹³⁵; poi, nella seconda metà del XIV secolo, "sotto le volte del cimitero dove si solevano sotterrare i frati", il 2 aprile del 1402 ebbe infine dal priore il diritto di riunirsi nella "scuola dei frati"¹³⁶.

La fondazione da parte di Pietro Martire è ricordata in un privilegio del 3 aprile 1304 concesso dal cardinale vescovo domenicano Niccolò da Ostia, il "Cardinal da Prato", che assegna ai suoi membri un'indulgenza di 100 giorni per la partecipazione alle processioni e un'altra di 40 per il canto delle laudi: "Sane, sicut accepimus nonnulli cives civitatis Florentie [...] quondam societatem in honorem b. Marie virginis per beatum Petrum Martirem [...] institutam observant"¹³⁷.

I membri della compagnia si recavano la sera della seconda domenica di ogni mese in S. Maria Novella, per fare una processione con le candele accese, cantando le laudi a Dio, alla Vergine ed ai santi: "omnes de societate predicta processionaliter cum candelis accensis procedunt". Gli altri giorni facevano ora delle processioni al mattino, altre volte la sera, le cosiddette "vigilie", ma ogni dì, dopo il vespro, si recavano nella chiesa domenicana per intonarvi le lodi a Maria davanti ad una sua immagine.

Desideravano, evidentemente, che questa fosse meravigliosa, perché il 15 aprile 1285 due rettori della società incaricano il pittore senese Duccio di Buoninsegna di dipingere una pala d'altare con la

¹³⁴ PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, p. 407.

¹³⁵ I. HUECK, *La tavola di Duccio e la Compagnia delle Laudi di Santa Maria Novella*, in *La Maestà di Duccio restaurata*, Firenze 1990 (Gli Uffizi: Studi e ricerche, 6), pp. 33-46: p. 41; HENDERSON, *Piety and Charity*, Appendix, p. 470.

¹³⁶ ORLANDI, *Necrologio di S. Maria Novella*, II, p. 478.

¹³⁷ Cit. in V. FINESCHI, *Memorie istoriche che possono servire alle vite degli uomini illustri del Convento di Santa Maria Novella*, Firenze 1790, p. 118; DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 429.

Vergine, il Figlio ed altri santi per £. 150 f. p. Il famoso artista senese avrebbe così dipinto la famosa "Madonna Rucellai", che anticamente si trovava nella cappella della compagnia, chiamata poi "Cappella Bardi", dove alcuni affreschi del tardo Duecento, scoperti da poco sotto altri trecenteschi, vennero probabilmente eseguiti a suo coronamento. Nel 1591 la tavola fu spostata nella vicina Cappella Rucellai, da cui prese il nome di solito usato, per essere poi trasferita nel 1948 agli Uffizi, dove oggi si trova.

La pala è la più grande (cm. 450 per 290) che ci sia pervenuta del XIII secolo; vi è raffigurata una "Maestà", ovvero la Madonna in trono con il Bambino benedicente, contornata da sei splendidi angeli, e ricorda la Maestà del Louvre di Cimabue, dipinta appena cinque anni prima, a cui Duccio senza dubbio si ispirò, ma raffigurando una Madonna più aristocratica e raffinata¹³⁸.

Da un libro di entrate e uscite che inizia il 5 agosto 1315, si apprende che la compagnia aveva 4 capitani, 12, poi 6 consiglieri e 3 "camarlinghi", il cui ufficio durava 6 mesi. Ad essa appartenevano parecchi pittori, come Filippo di maestro Duccio, Leppo e Vanni "dipintori". Forse era proprio l'autore della "Madonna Rucellai" il padre di Vanni e di Filippo, anche se questi nomi non compaiono fra quelli dei figli che a Siena rinunciarono alla sua eredità.

Tra le spese sono registrate quelle per una "tavola del gesso, ove sone segnate le laude", s. 12 (5 agosto 1313); "per due ale d'ottone per gli agnioli e per rose che si puosono al ciero e per legno e abrascia e altre chosette, che bisognarono al ciero della donna e ch'ebbe Lipo per raconciatura i detti angeli", s. 119 (5 agosto 1315); "Item demo a Gherardo per la factura del cero grande della donna", £. 3; "per una

¹³⁸ E. CARLI, *Duccio*, Milano 1952; L. BELLOSI, *Duccio. La Maestà*, Milano 1998; A. BAGNOLI, R. BARTALINI, L. BELLOSI, M. LACLOTTE, *Alle origini della pittura senese*, Catalogo della mostra, Milano 2003. Sulla "Madonna Rucellai", cfr. anche HENDERSON, *Piety and Charity*, pp. 76-79, con ulteriore bibliografia.

tovagliuola per ponere in su legio picholino da chantar le laude", s. 12 (2 febbraio 1317); olio per le lampade della compagnia, (5 agosto 1317); il 15 agosto: "a Corsellino maestro per lo verricello da collare il cero", £. 1.; s. 11 per 72 rose rosse e bianche¹³⁹.

Si tratta, per lo più, di spese in occasione della festa dell'Assunta, per il grande cero che veniva messo di fronte alla tavola della Madonna, contornato di angeli e di rose che avevano gli stessi colori del simbolo della Repubblica: il giglio rosso in campo bianco, oltre a quelle per l'illuminazione della cappella dove venivano cantate le laude e per una tovaglietta da porre sopra il leggio dove era il testo di queste. A volte venivano fatti dei lasciti nei testamenti "al sagrestano di S. Maria Novella per olio per la lampana del crocifisso e della tavola maggiore della Donna"¹⁴⁰.

Nel Necrologio di S. Maria Novella si ricorda che la compagnia aveva anche una scuola per i fanciulli, certo gestita dai Domenicani. Fra Uguccio di Lapo Morelli del popolo di S. Pancrazio, morto nel 1301, si dice "a teneris annis cum multa devotione cum aliis pueris nostre Societatis Beate Virginis informatus", prima che entrasse nell'Ordine. Nello stesso Necrologio, dalla *Vita* di fra Falco Gabbri de' Beroldi, morto nel 1300, appartenente al popolo di S. Trinita¹⁴¹, sappiamo che i figli dei membri della società avevano il compito di recuperare quanti si tenevano lontano dalla chiesa, inducendoli a partecipare alle pie attività della compagnia¹⁴².

Dopo la fondazione di questa, entro la fine del secolo a Firenze sorsero almeno altre otto confraternite di Laudesi espressamente intitolate alla Madonna¹⁴³, sebbene tutte queste associazioni, anche quel-

¹³⁹ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, pp. 429-430.

¹⁴⁰ Cit. in HENDERSON, *Piety and Charity*, p. 167, n. 60.

¹⁴¹ FINESCHI, *Memorie storiche*, rispettivamente, pp. 358 e 356.

¹⁴² DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 430.

¹⁴³ Cfr. l'appendice delle confraternite presenti a Firenze dal XIII secolo al XV in HENDERSON, *Piety and Charity*, pp. 443-474.

le che portavano il nome di altri santi, cantassero soprattutto lodi in onore della Vergine. A queste vanno aggiunte due confraternite di Flagellanti, di cui la prima, menzionata nel 1278, si chiamava i "Raccomandati di S. Maria" e si riuniva nella chiesa di S. Egidio¹⁴⁴.

Di alcune di tali compagnie conosciamo gli Statuti o altri documenti che rivelano come il culto della Madonna e gli oggetti relativi ad esso costituissero il fulcro dell'attenzione da parte degli associati e fossero la loro principale fonte di spesa, cosa che abbiamo già visto dal registro di cassa della Compagnia di S. Pietro Martire.

Sotto la data del 22 agosto 1280, troviamo, per esempio, citata una "Compagnia di S. Maria del Carmine"¹⁴⁵, i cui capitani e consiglieri stabiliscono di scrivere gli ordinamenti in volgare. E' frequentata da artigiani fra i quali un tintore, un cardatore, un barbiere, un fabbro. A spese dei soci si decide di far eseguire sulla facciata del Carmine un dipinto bello e con bei colori, che rappresenti la Vergine, S. Anna e S. Agnese; questo progetto però non fu realizzato. Si stabilisce anche di erigere una cripta vicino alla porta della chiesa per i membri della compagnia e il 27 maggio 1285 si prende la risoluzione di far dipingere sopra la cripta una immagine della Vergine, "in cotale modo, che abbia appiede figure, le quali steano ginocchione colle mani chiuse"¹⁴⁶. Il 1° novembre 1298 si prescrive che, durante il canto serale, tutti debbano stare in ginocchio¹⁴⁷.

¹⁴⁴ Cfr. la suddetta appendice, p. 470; l'altra confraternita di Flagellanti, quella di S. Lorenzo in Palco, è citata nel 1279 e si riuniva in S. Maria Novella: *ibidem*, p. 460. Cfr. PAPI, *Confraternite e ordini mendicanti a Firenze*, p. 730 e n. 14.

¹⁴⁵ I Carmelitani si erano insediati nella loro chiesa d'Oltrarno nel 1268, diffondendo anche a Firenze la pia pratica dello scapolare: DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, IV, Il mondo della Chiesa, spiritualità e arte*, pp. 78-79.

¹⁴⁶ Cit. in DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 432.

¹⁴⁷ G. PICCINI, *Il libro degli ordinamenti de la Compagnia di Santa Maria*

La compagnia, come le altre, si riuniva la sera per cantare le lodi ed aveva particolari "insengnatori de le laude", che apprendevano ai soci l'arte del canto.

Un'altra confraternita di cui si conoscono gli Statuti è quella di S. Zanobi o di S. Reparata dei Laudesi, fondata il 23 giugno 1281, come risulta da quelli più antichi che ci sono pervenuti, scritti il 23 febbraio 1326: "la quale compagnia si rauna alla chiesa maggiore di Firenze, cioè di Santa Reparata allaudare et honorare la madre di Dio". Era guidata da 6 reggitori o capitani, 3 camerlinghi e 3 consiglieri; ogni prima domenica del mese, i membri dovevano incontrarsi per sentire la Messa in S. Reparata. Dopo questa, si recavano nel chiostro e, preceduti da due giovani della compagnia, ciascuno dei quali portava un grosso cero, facevano una processione con piccole candele attraverso la chiesa "infino in coro", cantando le laudi, lì offrivano le candele. Le stesse processioni avevano luogo per le feste mariane, come per quelle dei SS. Giovanni, Filippo¹⁴⁸, Zanobi e S. Reparata¹⁴⁹.

Ogni sera si radunavano nella cattedrale "a cantare alchune laude cum Avemaria ad honore di Dio e della nostra donna". Chi non veniva, doveva dire tre *Pater* a casa; nessuno poteva andarsene, prima che i sacerdoti dessero la benedizione. Veniva recitata un'à *Ave* per i malati o per i confratelli che si trovavano in viaggio, un'altra per la pace. Alla vigilia delle feste principali, i membri della confraternita cantavano le lodi nel coro, con un cero in mano.

I capitani dovevano ogni domenica ed ogni festa principale "fare ponere et tenere lo descho" nella chiesa finché durava la Messa prin-

del Carmine, scritto nel 1280, Bologna 1867; DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 432.

¹⁴⁸ Dell'apostolo Filippo nel 1204, al tempo del vescovo Giovanni da Velletri, era stata traslata a Firenze la reliquia di un braccio, per l'interessamento del fiorentino "Haimarus Monachi", divenuto patriarca di Gerusalemme: DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, pp. 959-960.

¹⁴⁹ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, pp. 432-433.

cipale. Soltanto per la festa dell'Annunciazione la bandiera della compagnia veniva portata in processione; altrimenti, essa restava nel tabernacolo in cui era custodita, salvo quando avevano luogo processioni di tutto il clero o quando questo riceveva un alto prelato¹⁵⁰.

Un'aggiunta agli Statuti fu fatta il 18 novembre 1334 "sotto le volte di Sa. Reparata" e così anche un'altra nel 1335, "nella schola di domenicha"; questa stabiliva "ke nel pilastro di Sancto Bartolomeo nella detta chiesa di Sancta Reparata nella nave di mezzo ke è, si faccia uno tabernacolo di legname honorevolmente bello, quanto far si puote ladove istea la nostra donna": un'edicola lignea per contenere la tavola con l'immagine della Vergine. Quando "la detta donna" era rimossa dal suo posto, ciò avveniva con canti e lumi. Il sabato sera, "dette le laude", o la domenica presto, il dipinto era portato "al'altare nello usato luogho"¹⁵¹.

La compagnia possedeva un sepolcreto comune che si trovava sul lato meridionale esterno della basilica.

G) La "Madonna delle Grazie" di Orsanmichele

La confraternita di Laudesi che tuttavia acquistò maggior fama e ricchezza, divenendo anche una grande impresa di carità, fu quella di Orsanmichele, che prendeva nome da una piazza e da una loggia dove si trovava un'immagine miracolosa della Vergine, che in breve tempo divenne oggetto di un culto pubblico, a cui partecipava l'intero mondo politico fiorentino, dalla Signoria alle Arti. Tutto era cominciato un anno circa dopo che la compagnia era stata creata il 10 agosto del 1291¹⁵², pochi giorni, dunque, prima della solennità dell'Assunta:

¹⁵⁰ Cit. in DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 433.

¹⁵¹ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, pp. 433-434.

¹⁵² DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 435. Lo Statuto più antico della compagnia, redatto il 27 maggio 1294, e quello più tardo del 1333 furono

Nel detto anno 1292, a dì III del mese di luglio – narra il cronista fiorentino Giovanni Villani –, si cominciarono a mostrare grandi e aperti miracoli nella città di Firenze per una figura dipinta di Santa Maria in uno pilastro della loggia d'Orto Sannicchiele, ove si vende il grano, sanando infermi, e rizzando attratti, e isgombrandò imperverfati visibilmente in grande quantità. Ma i frati predicatori e ancora i minori per invidia o per altra cagione non vi davano fede, onde caddono in grande infamia de' Fiorentini.

L'antica chiesa di S. Michele, possesso della Badia di Nontantola, che un tempo si trovava sulla piazza e che aveva ospitato un convento femminile dove sorgeva un bel giardino¹⁵³, era stata danneggiata durante gli scontri fra avverse fazioni che ebbero luogo nel 1238 ed un decennio dopo era stata demolita per far posto ad una nuova piazza. Nel 1284 vi si costruì una loggia sotto la quale si vendeva il grano; all'interno vi era anche un'immagine della Madonna di autore sconosciuto:

Per usanza e devozione della detta figura, – continua il Villani – ogni sera per laici si cantavano laude; e crebbe tanto la fama de'detti miracoli e meriti di nostra Donna, che di tutta Toscana vi veniva la gente in peregrinaggio per le feste di Santa Maria, recando diverse imagini di cera per miracoli fatti, onde grande parte della loggia dinanzi e intorno alla detta figura s'empì, e crebbe tanto lo stato della compagnia, ov'erano buona parte della migliore gente di Firenze, che molti beneficii e limosine, per offerere e lasci fatti, ne seguirono a' poveri l'anno più di seimila libbre; e

entrambi pubblicati da La Sorsa: S. LA SORSA, *La compagnia d'Or San Michele, ovvero una pagina della beneficenza in Toscana nel secolo XIV*, Trani 1902, pp. 183 e 191.

¹⁵³ Da tale giardino, il nome di Orsanmichele o Or S. Michele, ovvero Orto di S. Michele.

seguirsi a' di nostri, senza acquistare nulla possessione, con troppo maggiore entrata, distribuendosi tutta a' poveri¹⁵⁴.

L'immagine sacra era evidentemente stata posta nella loggia subito dopo la sua costruzione, completata intorno al 1287, ed essa veniva a trovarsi proprio tra i principali simboli del potere spirituale e temporale della città, la cattedrale e Palazzo Vecchio; doveva essersi subito creato un culto fra i mercanti ed i compratori di grano e ciò spiegherebbe la nascita della compagnia prima che si verificassero i prodigi destinati a rendere celebre la Vergine di Orsanmichele¹⁵⁵.

Il primo miracolo, che, secondo Giovanni Villani, si manifestò il 3 luglio 1292, venne seguito da numerosi altri. I Domenicani ed i Francescani furono assai critici; il cronista ignora se ciò fosse per invidia o altro: secondo il Davidsohn entrambi gli Ordini temevano per le loro compagnie ed ecco perché la composizione dello Statuto della confraternita, nel 1294, fu così tarda¹⁵⁶. Anna Benvenuti ha tuttavia giustamente notato come i due Ordini religiosi potessero nutrire anche altre preoccupazioni: i sottintesi pagani nel culto della Madonna del grano da parte del popolo, che associava la protezione mariana ed i suoi miracoli alla speranza di avere pane. Erano dunque giustificate tali perplessità, alla luce di questa equivalenza tra Maria ed il grano fatta dalla gente, che affidava all'intercessione della Vergine ed al suo potere sugli eventi meteorologici la sicurezza annonaria¹⁵⁷.

¹⁵⁴ G. VILLANI, *Nuova Cronica*, VIII, 155, p. 227. Sul culto delle immagini mariane e l'uso delle laudi in Toscana, cfr. ora M. VILLORESI, *Appunti sul culto delle immagini mariane nelle laudi toscane del primo Rinascimento*, in "Letteratura & Arte", 11 (2013), pp. 171-179.

¹⁵⁵ HENDERSON, *Piety and Charity*, p. 196.

¹⁵⁶ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 435.

¹⁵⁷ A. BENVENUTI, *Il sovramondo delle arti fiorentine. Tra i santi delle corporazioni*, distribuito in formato digitale da "Storia di Firenze. Il portale per la storia della città", <<http://www.storiadifirenze.org>>, p. 25.

La compagnia aveva le stesse caratteristiche delle confraternite più antiche, anche se la fama dell'immagine miracolosa l'avrebbe differenziata da tutte le altre: gli associati si incontravano ogni sera per cantare le laude di fronte alla icona della Vergine, davanti alla quale era stata eretta una piccola costruzione di legno che proteggeva contro l'aria pungente della notte e che lo Statuto chiama "la botega de la Compagnia"¹⁵⁸. Questa "botega" costituiva una specie di oratorio eretto all'interno della loggia e ben presto si riempì di ex voto di cera, a volte delle dimensioni di un uomo. La domenica si tenevano lezioni di canto per i membri della confraternita. In complesso, tuttavia, rispetto ad altre società simili, i doveri dei soci non erano molto gravosi, a parte la recitazione in privato di un certo numero di *Pater* e di *Ave*.

Come le altre compagnie, anche quella di Orsanmichele faceva celebrare Messe di suffragio per i membri defunti e gli associati partecipavano alla sepoltura dei soci. Essa forniva per il trasporto dei morti barelle, cuscini e due ceri; era solo più ricca, grazie alle donazioni fatte dai concittadini alla immagine sacra ed ai lasciti di molti testamenti, tanto che nel 1348, l'anno della grande peste, giunse a raccogliere 350.000 fiorini d'oro, come riferisce Matteo Villani:

Nella nostra città di Firenze, l'anno della detta mortalità, avvenne mirabile cosa: che venendo a morte gli uomini, per la fede che i cittadini di Firenze aveano all'ordine e all'esperienza che veduta era nella chiara e buona e ordinata limosina che s'era fatta lungo tempo, e faceva per li capitani della compagnia di Madonna Santa Maria d'Orto San Michele, senza alcuno umano procaccio, si trovò per testamenti fatti (i quali testamenti, nella mortalità, e poco appresso, si poterono trovare e avere) che i cittadini di Firenze lasciarono stribuire a' poveri per li capitani di quella compagnia più di trecentocinquanta migliaia di fiorini d'oro¹⁵⁹.

¹⁵⁸ LA SORSA, *La compagnia d'Or San Michele*, p. 189.

¹⁵⁹ M. VILLANI, *Cronica*, I, 7, p. 10.

Le offerte fatte dai frequentatori della loggia e dai passanti erano messe in una cassetta di fronte all'immagine e gli ingenti mezzi così raccolti insieme ai legati testamentari venivano impiegati in elemosine ai bisognosi, ai malati e più tardi anche ai carcerati. Mentre le altre compagnie si appoggiavano ad una chiesa, qui l'immagine miracolosa costituiva il fulcro della confraternita.

Nel 1304 la loggia venne seriamente danneggiata da un incendio di cui parla Dino Compagni: "I capi di parte nera aveano ordinato un fuoco lavorato, pensando bene che a zuffa convènianò venire", incaricando Neri degli Abati, priore di S. Pier Scheraggio, "uomo reo e dissoluto, nimico de' suoi consorti", di appiccare il fuoco agli edifici del quartiere; questi obbedì incendiando il 10 giugno del 1304 le case dei suoi congiunti in Orsanmichele e le fiamme si propagarono in Mercato Vecchio ed in Calimala, bruciando molte abitazioni e botteghe:

In Orto San Michele era una gran loggia con uno oratorio di nostra Donna, nel quale per divozione eran molte immagini di cera: nelle quali appreso il fuoco, aggiungendovisi la caldeza dell'aria, arsono tutte le case erano intorno a quel luogo¹⁶⁰.

Secondo il Davidsohn, tuttavia, l'immagine miracolosa non andò distrutta nell'incendio del 1304; se lo fosse stata, i cronisti che parlano di esso non avrebbero passato sotto silenzio la cosa. Se l'icona fosse stata dipinta su un pilastro, come si crede di solito sulla scorta del Villani, essa avrebbe dovuto certo perire, ma, sempre a parere dell'illustre storico tedesco, l'espressione del Villani trova una spiegazione negli Statuti del 1333¹⁶¹, dove si dice che ogni sera le lodi devono essere cantate "dinanzi alla ymagine dela nostra Donna al pilastro sotto la loggia"¹⁶². La Madonna, insomma, non era dipinta sul pila-

¹⁶⁰ D. COMPAGNI, *La Cronica*, con introduzione di G. Luzzatto, Milano 1923, III, 8, p. 146.

¹⁶¹ LA SORSA, *La compagnia d'Or San Michele*, p. 196.

¹⁶² DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 436.

stro, bensì su una tavola appoggiata ad esso, facilmente rimovibile in caso di necessità. Che una tavola così preziosa sia stata salvata, è secondo il Davidsohn del tutto verosimile; non doveva essere molto difficile rimuoverla dalla loggia aperta o dalla "bottega"¹⁶³. Al contrario, sembra che l'altra immagine presente nella loggia, quella dell'arcangelo Michele, molto meno venerata e non miracolosa, andasse bruciata.

Esistono varie riproduzioni del dipinto nell'epoca successiva all'incendio del 1304¹⁶⁴; in esse, sotto un notevole tabernacolo gotico, appare una sorta di icona raffigurante la Madonna con il Bambino e tre angeli da ciascuna parte. La copia più famosa è, però, quella che è conservata nella miniatura del Maestro del Biadaiole nello *Specchio umano* di Domenico Lenzi, scritto negli anni '40 del Trecento, ma che si riferisce alla carestia del 1329: la Madonna vi è raffigurata assisa in trono, nella mano destra stringe una rosa e con la sinistra sorregge il

¹⁶³ Per un parere diverso, secondo cui non è possibile stabilire come andassero veramente le cose, cfr. J. TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche. Le immagini miracolose della Madonna a Firenze e il loro contesto storico*, <http://archiv.ub.uni.heidelberg.de/artdok/volltexte/2010/1237>, p. 2.

¹⁶⁴ La tavola della Maestà a S. Maria Maddalena in Pian di Mugnone, l'affresco della Maestà nella Sala delle Udienze del Palazzo dell'Arte della Lana di Firenze ed una miniatura del Maestro delle Effigi domenicane nell'Archivio di Stato di Firenze. Cfr. L. BELLOSI, *Una precisazione sulla "Madonna di Orsanmichele"*, in *Scritti di storia in onore di Ugo Procacci*, pp. 152-156, rist. in *"I vivi parean vivi"*, *Scritti di storia dell'arte del Duecento e del Trecento*, Florenz 2006, pp. 341-346 (Prospettiva, 121-124, 2006); R. OFFNER, *The Fourteenth Century. The Works of Bernardo Daddi*, Sez. III, vol. III, riveduto e completato a cura di M. Boskovits e E. Neri Lusanna, Firenze 1986 (*A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting*, by R. Offner and K. Steinweg, continued under the direction of M. Boskovits and M. Gregori), pp. 61, 312-323.

Bambino, in un tabernacolo sormontato da un arco gotico¹⁶⁵. L'icona si trova sul lato destro della loggia, isolata dalla frenetica attività che vi si svolge, mentre la folla si accalca lottando con i mercanti ed i birri del Podestà per ottenere un po' di grano. Al contrario di quanto prescrivono gli Statuti, essa appare senza velo.

La miniatura rappresenta anche le due principali attività della compagnia: la custodia del culto e la distribuzione delle elemosine. Sotto l'edicola, infatti, un uomo seduto a un desco vende delle candele, mentre ai piedi di Maria stanno degli zoppi, dei ciechi ed una donna incinta¹⁶⁶; senza dubbio la presenza di costoro vuole anche riflettere la fiducia nutrita dal popolo nelle virtù curative dell'immagine¹⁶⁷.

Nel 1333 il dipinto fu probabilmente danneggiato dall'alluvione di quell'anno e questo spiega perché nel 1347 esso fosse sostituito dalla celebre *Madonna delle Grazie* di Bernardo Daddi, raffigurata in forme tanto "retrograde" da costituire la negazione delle conquiste trecentesche nella resa degli effetti spaziali¹⁶⁸.

Una peculiarità della compagnia risiedeva nel fatto che, dietro un certo pagamento, era possibile iscriversi anche i morti in modo che potessero lucrare le Messe e le preghiere degli associati. Tra i compiti dei 6 capitani vi era anche quello di spingere il vescovo ad esortare tutti i notai ad impegnarsi affinché i testatori si ricordassero della compagnia.

¹⁶⁵ Firenze, Biblioteca Laurenziana, Tempi 3, f. 79r. Cfr. OFFNER, *The Fourteenth Century. The Works of Bernardo Daddi*, p. 312. Per l'edizione critica, cfr. G. PINTO, *Il libro del Biadaio. Carestia e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978, p. 157 ss.

¹⁶⁶ Le donne "in partu" povere, di solito vedove oppure mogli di disoccupati o di miseri artigiani, appaiono fra i principali beneficiari delle elargizioni della compagnia.

¹⁶⁷ HENDERSON, *Piety and Charity*, pp. 199-200.

¹⁶⁸ TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche*, p. 3.

Oltre ai capitani, il personale dirigente dell'associazione comprendeva 3 camerlinghi, 1 notaio, 12 consiglieri e 4 "apmmonitori" incaricati di vegliare sulla moralità e la frequenza in chiesa degli associati, poi 4 "insegnatori di laude", 3 sacrestani e 2 membri che avevano l'incombenza di raccogliere le offerte. Quella di ceri alla Madonna era così abbondante che in parte essi venivano rivenduti. Un ufficiale particolare era a ciò adibito¹⁶⁹.

Esiste anche un inventario trecentesco dei "sagrestani de' laudesi", dove sono registrati 27 "lampade grandi dinanzi a la Donna; 29 lampane sotto la loggia: uno desco e uno arciscranno da vendere le candele; 4 lampade d'ariento, una nave d'ariento"¹⁷⁰; "una tavola grande di nostra donna con velo e lanterna; una tavola ovvero regola de laudesi, coperta di panno vermiglio"¹⁷¹.

La fama dell'immagine miracolosa era al suo culmine quando il 25 settembre del 1336 i Signori e i Consigli Opportuni stabilirono di costruire, in luogo della loggia, che forse era stata sostituita con una struttura in legno dopo l'incendio del 1304, un palazzo; esso doveva fungere nello stesso tempo da oratorio, da granaio comunale per conservare le scorte della città e da alloggio per gli Ufficiali del Biado. I Priori intendevano così conciliare sacro e profano, perseguendo scopi religiosi, caritatevoli e pratici insieme¹⁷².

Per finanziare l'opera fu impegnata una serie di gabelle che gravavano sulla compra-vendita del grano e su altre attività che si svolge-

¹⁶⁹ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 437.

¹⁷⁰ Si tratta di una "navicella", un piccolo vaso a forma di nave in cui è conservata la scorta di incenso da aggiungere al momento opportuno nel turibolo.

¹⁷¹ DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, pp. 438-439.

¹⁷² HENDERSON, *Piety and Charity*, pp. 203-204. Cfr. G. VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, 67, p. 570; v. anche *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, a cura di G. Gaye, 2 voll., Firenze 1839, I, pp. 6-7; LA SORSA, *La compagnia d'Or San Michele*, pp. 214-215.

vano nella piazza di Orsanmichele e fra il 1337 ed il 1338 si affidò all'Arte di Por S. Maria¹⁷³ la supervisione dei lavori appena iniziati sotto la direzione di Simone Talenti, Neri Fioravanti e Benci di Cione. Il nuovo oratorio doveva essere più degno della Vergine e più adatto alla sua venerazione¹⁷⁴.

Ben presto si fece di Orsanmichele anche il fulcro delle feste riguardanti le Arti; ad ognuna delle principali ed alla Parte guelfa, infatti, nel 1339, su petizione della stessa Arte dei setaioli, si richiese di comprare un pilastro posto all'esterno del pian terreno del futuro palazzo: ogni nicchia avrebbe ospitato un'immagine dipinta del patrono di ciascuna Arte, mentre una di esse doveva essere riservata a S. Luigi, protettore dei Guelfi fiorentini. Più tardi anche le corporazioni minori avrebbero acquistato i pilastri all'interno del palazzo, per farvi raffigurare i loro santi; poi, all'inizio del Quattrocento, la Signoria doveva ordinare di sostituire con statue le tavole o gli affreschi nelle nicchie esterne alla loggia, chiusa fin dagli anni '60 del Trecento; se una statua non era eseguita entro 10 anni, l'Arte interessata perdeva l'opzione.

Così la Vergine, come una regina, sarebbe stata circondata dalla corte celeste riunita intorno a lei e Orsanmichele, da cui fin dal 1364 si era rimosso il mercato del grano, sarebbe divenuto lo "scrinio di una devozione mariana estesa a comprendere tutta la famiglia allargata di Domineddio – nonni, cugini e fratelli apocrifi compresi", "candida rosa' degna di far da cornice alla Vergine"¹⁷⁵.

Il fatto che Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, fosse stato cacciato dai Fiorentini dopo soltanto due anni di signoria il 26 luglio del

¹⁷³ *Carteggio inedito d'artisti*, I, pp. 46-49.

¹⁷⁴ ASF, *Consigli della Repubblica, Provvisori, Registri*, 27, c. 86r, 25 settembre 1336, pubblicato in LA SORSA, *La compagnia d'Or San Michele*, p. 213.

¹⁷⁵ BENVENUTI, *Il sovramondo delle arti fiorentine*, p. 24.

1343, giorno di S. Anna¹⁷⁶, rafforzò il carattere civico del culto di Orsanmichele: la Signoria decise, infatti, di celebrare, a partire dall'estate del 1344, tale data con grandi offerte da parte del Comune e delle Arti alla Madonna e con una processione pubblica diretta all'oratorio, fino all'altare votivo che i Priori vi avevano fatto edificare in onore di S. Anna, divenuta patrona della libertà repubblicana di Firenze, in ringraziamento del fausto evento¹⁷⁷. La confraternita di Orsanmichele pagava le spese delle celebrazioni con le elemosine ricevute: i due terzi di quanto avanzava erano destinati ai "Poveri di Cristo" ed al convento di S. Anna¹⁷⁸.

Per il giorno dell'Annunciazione del 1347, allorché si commissionò la nuova immagine di Nostra Signora a Bernardo Daddi¹⁷⁹, l'oratorio venne decorato con festoni d'alloro e pervinche, mentre furono acquistati moltissimi ceri. L'immagine di Bernardo ricorda quella precedente, così come è rappresentata nella miniatura del Biadaiole, ma ne differisce per alcuni particolari; si tratta di una Vergine in trono che tiene il Bambino in grembo con entrambe le mani, mentre quest'ulti-

¹⁷⁶ Per la cacciata del Duca d'Atene, cfr. G. VILLANI, *Nuova Cronica*, XIII, 17, pp. 628-631.

¹⁷⁷ Cfr. l'anonimo affresco della *Cacciata del Duca d'Atene*, fatto in origine per le prigioni delle Stinche ed ora in Palazzo Vecchio, a volte attribuito a Iacopo di Cione. Per il culto di S. Anna a Firenze, cfr. R. J. CRUM – D. G. WATKINS, *In the Defense of Florentine Republicanism: Saint Anne and Florentine Art, 1343-1575*, in K. ASHLEY – P. SHEINGOR, *Interpreting Cultural Symbols: Saint Anne in the Late Medieval Society*, Athens and London 1990, pp. 133-168: pp. 135-140 e fig. 3.

¹⁷⁸ LA SORSA, *La compagnia d'Or San Michele*, pp. 218-220.

¹⁷⁹ Si conservano due pagamenti, un anticipo di f. 4 a. il 1° marzo del 1347 ed un altro versamento, anch'esso di f. 4, il 16 giugno: L. BERTANI, *La "Madonna delle Grazie" di Bernardo Daddi*, in *La Madonna di Bernardo Daddi negli "horti" di San Michele*, a cura di L. Bertani e M. Vervat, Livorno 2000, p. 15.

mo nella destra stringe un uccellino e con la sinistra accarezza teneramente il dolce volto della Madre. Il trono è contornato da quattro bellissimi angeli per parte, dei quali i due in primo piano nella parte inferiore della pittura reggono un turibolo ed una navicella ciascuno.

L'immagine rinnovata ricevette una degna cornice quando Andrea di Cione, detto l'Orcagna, fra il 1359 ed il 1360 terminò il tabernacolo che egli era stato apposta incaricato di realizzare, un fastoso baldachino con intarsi marmorei colorati, dorature e splendide decorazioni geometriche.

L'edicola poggia su quattro pilastri con colonnine tortili, che reggono archi a sesto acuto, cuspidi triangolari e pinnacoli. La base è decorata da altorilievi in cui sono rappresentate *Virtù e Storie di Maria*; nella parte posteriore, invece, vi è un unico, grande bassorilievo con il *Transito e l'Assunzione di Maria*, dove l'Orcagna ha apposto la sua firma, defendendosi *archimagister*, e la data del 1359¹⁸⁰. Statuette e mezze figure a rilievo di angeli, profeti, sibille, virtù ed apostoli si trovano sui pilastri e sulla fascia superiore, mentre la cupoletta ovoidale è coronata da un rilievo del Redentore. Il recinto marmoreo, con grate di bronzo e angeli in funzione di candelabri, fu aggiunto nel 1366 da Pietro Migliore¹⁸¹.

Intanto, il 13 agosto 1365, La Madonna fu proclamata speciale avvocata della Repubblica fiorentina, durante un parlamento in Piazza della Signoria, al suono della campana maggiore, e si decretò che il giorno dell'Assunta i Priori e tutte le principali autorità cittadine si recassero "in maestà", in gran pompa, in Orsanmichele per l'offerta dei

¹⁸⁰ In realtà l'Orcagna concluse i lavori soltanto nell'estate del 1360: G. KREYTENBERG, *Orcagna, Andrea di Cione: ein universeller Künstler aus Florenz*, Mainz 2000, p. 99.

¹⁸¹ *Il tabernacolo dell'Orsanmichele*, a cura di F. Nannelli, Firenze 2006; sull'edificio di Orsanmichele in generale, cfr. *Orsanmichele e le arti fiorentine*, Firenze 1995; *Orsanmichele a Firenze*, a cura di D. Finiello Zervas, Modena 1996.

ceri, mentre il Gonfaloniere di Giustizia avrebbe deposto un canestro di frutta sull'altare¹⁸².

A partire dal 1386 anche i rettori delle chiese cittadine e i superiori dei numerosi monasteri della città si unirono agli altri maggiorenti nel portare doni all'immagine della Vergine e nel 1388 la Signoria ordinò che tutti i sabati e nelle feste dedicate a Maria i suonatori di pifferi e di viola del Comune al suo servizio, dovessero accompagnare le laudi che si cantavano nell'oratorio e farvi mattinata¹⁸³.

Dal 1366, in occasione dei funerali di cittadini illustri, i loro familiari furono richiesti di fornire un omaggio alla Vergine, offrendo un "drappellone" ornato con lo stemma del defunto da appoggiare davanti all'edicola e una targa, se il defunto era un cavaliere. Questo uso si diffuse al punto, che nel 1417 si ritenne opportuno limitarlo, imponendo un ricambio decennale¹⁸⁴.

"Luogo di pubblico prestigio e di pubblico decoro [...], capace di ospitare tra il dentro ed il fuori delle sue mura l'universo patronale dei fiorentini", in seguito il tempio ospitò sui pilastri interni anche alcuni dei santi protettori delle comunità appartenenti al contado, come S. Verdiana di Castelfiorentino¹⁸⁵.

Vi è, tuttavia, un aspetto poco noto riguardo al culto della Vergine di Orsanmichele e delle altre Madonne miracolose fiorentine: la loro immagine di solito restava velata e nascosta agli occhi del pubblico; così stabiliva lo Statuto della compagnia redatto nel 1294, prevedendo che essa venisse scoperta soltanto in particolari occasioni, per proteggerla dalla sporcizia e dalla polvere prodotte dal mercato del grano, ma soprattutto in virtù della sua sacralità.

¹⁸² F. L. DEL MIGLIORE, *Firenze. Città nobilissima illustrata*, Firenze 1684, p. 534.

¹⁸³ PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, p. 435.

¹⁸⁴ PASSERINI, *Storia degli stabilimenti*, p. 436.

¹⁸⁵ BENVENUTI, *Il sovraindo delle arti fiorentine*, p. 26.

Il velo che celava l'immagine veniva tolto soltanto nel corso delle cerimonie religiose della compagnia ed il sabato, giorno dedicato a Maria, dopo l'ora nona, allorché si chiudevano le botteghe e cessavano le attività cittadine; essa restava scoperta dal pomeriggio di quel dì fino alla sera di domenica e lo stesso avveniva durante le più importanti festività religiose. Di fronte all'immagine dovevano essere sempre posti due "torchi" accesi, cioè delle candele¹⁸⁶.

Gli Statuti del 10 agosto del 1333 ripetono le stesse prescrizioni del 1294: durante il giorno uno speciale custode doveva vegliare all'interno del tabernacolo, senza poter lasciare il suo posto finché non fosse sostituito. La rubrica XXX disponeva che l'immagine fosse coperta con uno o più veli di seta, per essere mostrata soltanto la domenica e nei giorni festivi, quando nella loggia si teneva una predica, e bisognava porre due ceri accesi davanti. In casi eccezionali, come la visita di qualche illustre forestiero, i capitani erano autorizzati a mostrare la miracolosa pittura al di fuori delle occasioni stabilite.

Come nota Johannes Tripps, questo cerimoniale ricorda quello bizantino, con cui si veneravano le icone mariane acheropite: in particolare quella dipinta, secondo la tradizione, da S. Luca, che l'imperatrice Pulcheria aveva fatto porre nella chiesa del monastero di *Odegon* (monastero delle guide). Poiché i capi dell'esercito si recavano a venerarla prima delle spedizioni, essa ebbe l'appellativo di "conduttrice", "Colei che indica la via", finché prevalse l'idea di "Colei che mostra il cammino verso Dio": da ciò l'icona prese il nome di *Odigitria*. Presso il tempio, vi era una sorgente miracolosa che curava le malattie degli occhi.

La tipologia dell'*Odigitria* si diffuse presto in Occidente e compare a Roma nell'icona di S. Maria Maggiore, detta *Salus Populi Romani*, del IV secolo, anch'essa attribuita a S. Luca. Una miniatura

¹⁸⁶ L. DEL PRETE, *Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsanmichele dei secoli XIII e XIV*, Lucca 1859, p. 7. Cfr. TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche*, p. 2.

contenuta nel *Salterio e Breviario greco-latino* del Kupferstichkabinett (78 A 9, f. 39), scritto nel XIII secolo e conservato a Berlino, raffigura la *Madonna Odigitria*: essa era posta sotto un ciborio e di solito nascondeva dietro una tenda, che, nella miniatura, appare tuttavia arrotolata in alto, in modo che l'immagine della Vergine sia visibile. Ogni martedì, infatti, l'icona veniva scoperta e portata fuori della chiesa perché i fedeli potessero venerarla, mentre il Giovedì Santo l'imperatore la faceva trasferire nella chiesa di Chalke, dove rimaneva fino al lunedì successivo insieme ad un'altra preziosa icona, quella della *Madonna Nikopoia*¹⁸⁷.

Quasi tutte queste immagini erano considerate miracolose¹⁸⁸ e venivano parimenti velate, sulla scorta di una tradizione antichissima nei confronti del "sacro", che nell'Impero bizantino si basava sull'*Apparitio Dei*¹⁸⁹. La figlia dell'imperatore Alessio I Comneno, Anna (1083-post 1148), nell'opera in cui narra le imprese del padre, l'*Alessiade*, descrive con abbondanza di particolari quello che agli occhi dei fedeli appariva un misterioso prodigio che si ripeteva costantemente nella chiesa delle Blacherne a Costantinopoli: ogni venerdì, all'ora dei vesperi, la cortina di seta che celava l'immagine della *Theotokos Blacherniotissa* si alzava per tornare a ricoprire l'icona sol-

¹⁸⁷ TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche*, p. 2 e n. 3. Cfr. H. HAGER, *Die Anfänge des italienischen Altarbildes. Untersuchungen zur Entstehungsgeschichte des toskanischen Hochaltarretabels*, München 1962 (Römische Forschungen der Bibliotheca Hertziana, 17), p. 46 ss.; G. WOLF, *Salus Populi Romani. Die Geschichte römischer Kultbilder im Mittelalter*, Weinheim 1990, p. 142.

¹⁸⁸ M. SENSI, *I santuari mariani*, in *Gli studi di Mariologia medievale*, p. 220, n. 10.

¹⁸⁹ TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche*, p. 7. Cfr. J. K. EBERLEIN, *Apparitio regis - revelatio veritatis. Studien zur Darstellung des Vorhangs in der bildenden Kunst von der Spätantike bis zum Ende des Mittelalters*, Wiesbaden 1982, pp. 11, 34, 150-151.

tanto il dì seguente, alla stessa ora; se il prodigio non aveva luogo o si verificava in altri giorni, ciò era interpretato come un segno di sventura. Fu così che nel 1107 Alessio I decise di interrompere una spedizione contro il principe normanno Boemondo di Antiochia e la riprese soltanto quando il velo, che per giorni aveva continuato a celare la sacra icona, si sollevò di nuovo¹⁹⁰.

Andrea Orcagna, allorché costruì il tabernacolo per racchiudere la *Madonna delle Grazie* del Daddi, pensò di dotarlo di un ingegnoso sistema per scoprire e velare di nuovo la sacra immagine. Nello spazio che si trova fra il baldacchino ed il grande rilievo della *Dormitio* e dell'*Assumptio Virginis*¹⁹¹, che lo chiude sul lato orientale, vi è un'angusta scala a chiocciola che conduce ad una piattaforma posta sotto la cupola: "Per aprire e chiudere gli altri tre lati, da questa piattaforma era possibile manovrare delle saracinesche o delle grate, che tuttavia non si sono conservate. Esse venivano issate e abbassate con l'aiuto di corde e stanghe. Sono ancora ben riconoscibili, nella chiave di volta dell'arcate, le aperture quadrate attraverso le quali passavano queste corde"¹⁹², anche se poi non sembra che l'edicola sia mai stata aperta e chiusa come aveva predisposto l'Orcagna: "Tutto lascia piuttosto pen-

¹⁹⁰ TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche*, p. 7. Cfr. H. DÜNNINGER, *Gnad und Ablaß – Glück und Segen. Das Verhüllen und Enthüllen heiliger Bilder*, "Jahrbuch für Volkskunde", n. s., 10 (1987), pp. 141-142; A. WEYL CARR, *The Mother of God in Public*, in *Mather of God. Representations of the Virgin in Byzantine Art*, ed. by M. Vassilaki, Catalogo della mostra nel Museo Benaki di Atene (20 ottobre 2000 – 20 gennaio 2001), Atene – Milano 2000, pp. 325-337.

¹⁹¹ Opera anche questa dell'Orcagna con l'aiuto di Francesco Neri Ubaldi, detto il Sellaio. Cfr. KREYTENBERG, *Orcagna, Andrea di Cione*, pp. 126-130.

¹⁹² TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche*, p. 4. Cfr. C. PISSETTA – G. M. VITALI, *Nuove acquisizioni sul tabernacolo di Andrea Orcagna attraverso il rilievo interpretativo*, in *Orsanmichele a Firenze*, pp. 381-384, con sezione longitudinale nr. 193, pp. 391-399; IDEM, *Il tabernaco-*

sare che alla fine si sia optato per una soluzione più semplice, quella di chiudere i tre lati aperti del tabernacolo con delle tende"¹⁹³.

La *Madonna delle Grazie*, invece, doveva essere stata dotata, prima della costruzione dell'edicola, di una grata o di un dispositivo di protezione che si poteva ribaltare o togliere, come paiono mostrare i buchi, a destra e a sinistra dell'immagine, nella cornice marmorea, in cui era fissata una grata, forse si trattava di ante ribaltabili, come quelle della *Salus Populi Romani* in S. Maria Maggiore a Roma¹⁹⁴.

Dopo aver conosciuto una straordinaria popolarità, tuttavia, proprio a partire dagli anni '50 del XIV secolo, probabilmente a causa delle interferenze del Comune che, teso a consolidare l'enorme debito pubblico, si appropriò di gran parte delle ricchezze accumulate dalla compagnia, e dagli scandali che interessarono anche quest'ultima, divenuta ormai "quasi derelitta e destituta", il culto dell'immagine di Orsanmichele cominciò pian piano a declinare, nonostante gli sforzi delle autorità per ravvivarlo. Agli inizi degli anni '90 del Trecento, Franco Sachetti osservava come il pubblico fiorentino avesse trasferito la sua devozione dalla Madonna di Orsanmichele a quella della SS. Annunziata¹⁹⁵.

lo dell'Orcagna in Orsanmichele, in *Esperienze di storia dell'architettura di restauro*, Atti del XXI Congresso di storia dell'architettura del 1983, Roma 1983, pp. 75-81.

¹⁹³ TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche*, p. 6. Cfr. PISSETTA – VITALI, *Nuove acquisizioni*, pp. 397-398.

¹⁹⁴ WOLF, *Salus Populi Romani*, p. 106.

¹⁹⁵ F. SACCHETTI, *Opere*, a cura di A. Borlenghi, Milano 1957, pp. 117-118; cfr. R. C. TREXLER, *Public Life in Renaissance Florence*, New York 1980, pp. 71-72; HENDERSON, *Piety and Charity*, pp. 126-130. Forse proprio a causa di tale declino di popolarità dell'immagine, il 26 aprile del 1390 i Priori, tramite una lettera del loro cancelliere Coluccio Salutati, chiedevano a papa Bonifacio IX un'indulgenza per coloro che si recavano a visitare il tabernacolo di Orsanmichele nei giorni consacrati al culto della Vergine. Cfr. A.S.F., *Signori, Carteggi, Missive, I Cancelleria*, reg. 22, ff. 56v-57r.

H) L'immagine miracolosa dell'Impruneta

Intanto, non sappiamo con certezza a partire da quale epoca, ma almeno dagli anni '30 dello stesso XIV secolo, allorché negli atti di un processo del 1330 se ne fa menzione¹⁹⁶, era andato affermandosi il culto di un'altra immagine miracolosa, quella della Madonna che si trovava nella pieve dell'Impruneta, località nei dintorni di Firenze collocata sulla dorsale fra la Greve e l'Ema, non lontano dalla via Cassia, su un antico tracciato viario che metteva in comunicazione i pascoli estivi degli Appennini con quelli invernali della Maremma, nel regime della transumanza da cui nacque la tradizionale fiera di S. Luca a metà ottobre.

Nel Medioevo, l'Impruneta era una "podesteria" composta di dodici piccoli borghi in Valdigueve e prendeva il nome con verosimiglianza da una grande selva di pini, che un tempo sorgeva in quei luoghi, forse consacrata ad una divinità pagana; in antico, infatti, la zona era stata sede di un *pagus* romano ed ancora prima di insediamenti etruschi¹⁹⁷. Il nome deriva dalla corruzione dell'espressione "in Pineta", che verso il XIII secolo negli atti notarili spesso diviene "in Pruneta", "in Prunetis", da cui, in volgare, "Impruneta"¹⁹⁸.

Il santuario divenuto celebre in virtù della sacra immagine da esso ospitata, è situato nel borgo detto "La Piazza", che, ultimo verso occidentale, si trova in una piccola valle, formata da piacevoli colline. L'edificio, che fu consacrato nel 1060¹⁹⁹, nel corso del tempo subi

¹⁹⁶ G. B. CASOTTI, *Memorie storiche della miracolosa immagine di Maria Vergine dell'Impruneta*, Firenze 1714, p. 96: si tratta di una lite fra i Buondelmonti, signori dell'Impruneta e patroni della chiesa, ed il cardinale Orsini, al quale il papa aveva dato la pieve in commenda.

¹⁹⁷ CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 6.

¹⁹⁸ CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 9.

¹⁹⁹ La data è stata accertata dal Davidsohn, contro quella, tradizionale, del 1054, ancora difesa dal Casotti: CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 62-71; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, p. 322.

numerose ristrutturazioni, fino a quella avvenuta alla metà del XV secolo ad opera di messer Antonio degli Agli, che per treptotto anni resse la pieve (1439-1477), ottenendo di mantenerne il governo anche quando fu eletto in successione vescovo di Ragusa, Fiesole ed infine Volterra.

Ulteriori ritocchi vennero apportati in seguito: nel 1593, grazie ad un lascito del cavaliere Francesco Buondelmonti, furono abbelliti i quattro altari che fiancheggiano l'unica navata e nel 1634 la Compagnia delle Stimate di S. Francesco fece costruire il portico esterno su progetto di Gherardo Silvani²⁰⁰. Colpita da un violento terremoto nel 1895, la pieve è stata poi gravemente danneggiata da un bombardamento nella notte fra il 27 ed il 28 luglio del 1944; l'opera di restauro, sotto la direzione dell'architetto Guido Morozzi, è stata completata nel 1955.

E' interessante notare come, durante i lavori voluti dal pievano Antonio degli Agli²⁰¹, venisse ritrovata una "gran copia di Idoli, e di figure di serpenti, e di altri animali di vari metalli", oltre ad una piccola fonte, ancora visibile "dalla banda della Sagrestia, coperta, chiusa, e circondata di pietre a foggia di Cisterna", chiusura questa voluta nel 1445 dall'Agli, il quale temeva che la polla d'acqua potesse dar luogo a manifestazioni di superstizione. Più tardi, nel 1562, durante una grave siccità fu rinvenuta, ai piedi del Monte S. Maria, un'altra sorgente, detta l'*Acqua della docciolina*, che è considerata dagli abitanti della zona capace di curare la febbre²⁰².

Il primo oratorio sorto sul luogo dell'attuale santuario doveva, però, datare ad un'epoca più antica del Mille, da porsi fra il V secolo, allorché il cristianesimo, come abbiamo visto, si diffuse a Firenze e nei

²⁰⁰ CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 11-12.

²⁰¹ Costui è sepolto nel santuario dell'Impruneta, sul lato destro in un elegante sepolcro in marmo, sormontato da un tondo in cui è raffigurata la *Madonna col Bambino* della bottega di Benedetto da Maiano.

²⁰² CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 17-18.

dintorni, e l'VIII, epoca a cui risale la prima citazione della pieve, sebbene si tratti di un documento spurio: la falsa donazione di Carlo Magno all'abbazia di Nonantola nel 774²⁰³. Il Casotti, l'erudito settecentesco che per primo ha studiato il santuario, credette di reperire tracce di questa piccola chiesa nella parte più bassa di una casa, allora assegnata al rettore della cappella di S. Giovanni Battista, sita in un angolo del chiostro maggiore, dalla parte del coretto sotto la cappella della Croce: tre colonne di pietra dai capitelli assai rozamente scolpiti, i "tagli delle volte, che sostengono queste colonne; e la centinatura di quella porzione, che è rimasa intatta della muraglia che le circonda"²⁰⁴.

Egli riteneva che tale oratorio fosse stato edificato dove ora sorge la chiesa dai primi cristiani di quei luoghi per custodirvi quella che poi sarebbe divenuta la "sacra immagine dell'Impruneta"; costoro dovevano averla ricevuta da S. Romolo, il primo vescovo di Fiesole, che, secondo la leggenda, sarebbe stato un discepolo di S. Pietro, o dai suoi seguaci²⁰⁵. La chiesetta era stata poi abbandonata e distrutta "o dalle ingiurie del tempo, o dalla violenza degli Idolatri, o de' Barbari" ed "è fama, che seppelisse l'Immagine di Maria sotto le sue rovine"²⁰⁶.

La storia del ritrovamento dell'icona fu rinvenuta dal Casotti nel prologo ai Capitoli degli Statuti riguardanti la Compagnia "della nostra Donna", fondata nel 1340 al tempo del pievano Gherardo Villani, che

²⁰³ F. CARDINI, *La Gran Madre della Repubblica*, in IDEM, *Le mura di Firenze inargentate. Letture fiorentine*, Palermo 1993, p. 291. Cfr. F. DEL GROSSO, *Origine del culto alla Madonna d'Impruneta e suoi rapporti con la città di Firenze*, in *Impruneta. Una pieve, un paese*, Firenze 1982, p. 34.

²⁰⁴ CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 41-42.

²⁰⁵ Sulle due *Vite* di S. Romolo, la seconda delle quali, risalente all'XI secolo, ne fa un discepolo di S. Pietro, cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze, I, Le origini*, pp. 54 e 435-437.

²⁰⁶ CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 42-43.

erano stati composti verso la metà del XIV secolo dal suo successore, messer Stefano dei Buondelmonti²⁰⁷.

Secondo questo racconto, in un'epoca imprecisata gli abitanti della zona avevano voluto costruire una "Chiesa con Battesimo", cioè una pieve, dedicata alla Vergine "in sul Monte detto di S. Maria"²⁰⁸, ma le mura costruite di giorno, di notte cadevano misteriosamente in rovina. Impressionati da tale fenomeno, dopo preghiere e digiuni offerti a Dio ed alla Vergine, consigliati da "savi prelati della Città di Firenze", decisero di edificare la basilica là dove si sarebbero fermati dei giovenchi trainanti un carro su cui era stato posto un carico di pietre.

Questi discesero il colle e si fermarono proprio dove un tempo era sorto l'oratorio dei primi cristiani e adesso si trova il santuario; allora tutto il popolo accorso si mise a scavare di gran lena, ma ad un tratto si udì il lamento di una voce umana provenire da sottoterra; facendo più attenzione, si riprese a scavare ed infine fu tratta "e veduta la presente Tavola della Imaginatione della Vergine Gloriosa segnata da alcuna Orma delli cavatori"²⁰⁹.

In quello stesso luogo, dunque, fu edificata la nuova pieve, per accogliervi, su ispirazione divina, l'immagine della Madonna che,

²⁰⁷ Costui è citato come pievano in un'iscrizione del 1375, posta ai piedi dell'antica tavola dell'altar maggiore, che all'epoca del Casotti si conservava nella prima sagrestia della pieve, fatta dipingere "pro remedio anime sue et animarum Maioris societatis et omnium benefactorum istius Ecclesie" (cit. in CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 43). Si tratta di un polittico datato 1375 e terminato nel 1384, che viene attribuito a Pietro Nelli in collaborazione con Niccolò di Pietro Gerini. Gravemente danneggiato nel 1944, è stato in seguito sottoposto a restauro e ricomposto; raffigura la *Madonna con il Bambino e Apostoli*, nelle cuspidi sono raffigurate le *Storie della Vergine*, mentre nella predella compaiono le *Storie di Cristo*.

²⁰⁸ Oggi è detto "monte delle Sante Marie"; si trova a m. 334: *Firenze e dintorni*, p. 438.

²⁰⁹ Cit. in CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 44-45.

dipinta da S. Luca²¹⁰, ben presto, secondo quanto riferisce la relazione di messer Stefano, rivelò i suoi taumaturgici poteri: "onde quivi furono menati et condotti infermi et imbecilli, zoppi, attratti, muti, sordi, e d'ogni generazione infettati, i quali tratti quivi raccomandati et fedelmente raccomandati (*sic*) ricevevano sanitate". Essa si dimostrò particolarmente efficace contro la "seccitudine" e "simile quando le piove superabondavano all'umano giudizio"²¹¹.

Una variante della leggenda vuole che fra quanti consigliarono il pio espediente dei buoi, vi fosse un eremita che era solito dimorare in un piccolo oratorio vicino alla futura basilica, detto di "Santo Stefano di Bifonica", come prova una campana gettata nel 1323, su cui era raffigurata in bassorilievo la storia del ritrovamento; in tale scena apparivano "un Romito, e alcuni lavoratori con vanghe, e marre, e un paio di Giovenchi sotto il giogo, tutti inginocchiati intorno ad una Tavola, coll'Effigie di Maria Vergine col suo Divino Figliuolo in braccio, mezza sepolta fra l'erbe, e li sterpi"²¹².

Una successiva versione della storia, registrata dal Casotti, deve avere identificato in S. Romolo, in quanto discepolo di Pietro, il tramite fra S. Luca e l'Oriente da una parte e la Toscana dall'altra, connettendo in tal modo la Madonna miracolosa alla tradizione apostolica ed al vescovo creduto martire. Come osserva, inoltre, il Cardini, la chiamata in causa di S. Romolo e, dunque, di Fiesole, alla cui diocesi appartengono il Valdarno ed il Chianti, regioni che circondano il santuario dell'Impruneta, equivale, attraverso il "mito fiesolano", "a connettere strettamente la Madonna dell'Impruneta alle origini stesse di Firenze"²¹³.

²¹⁰ CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 47: secondo la relazione di messer Stefano "Et il dipintore d'essa che fù lo Evangelista Santo Luca a Dio molto accetto e grato ne accresceva fede, E laudabili virtudi et gratie, et reverenti peregrinationi e voti".

²¹¹ Cit. in CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 46-47.

²¹² CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 51-52.

²¹³ CARDINI, *La Gran Madre della Repubblica*, p. 291.

Un'altra versione ancora, redatta in tre varianti verso la fine del Trecento in un manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze, vuole che l'immagine miracolosa sia stata dipinta da un pittore di nome Luca in Oriente e portata in Toscana dopo la prima Crociata²¹⁴, così come la pietra con cui si accendeva il fuoco durante i ricordati riti cittadini della Settimana pasquale.

Il racconto del modo in cui fu rinvenuta la sacra immagine è evidentemente caratterizzato da elementi folklorici che si riconnettono ad una serie di leggende simili, mariane e non, ed è probabile che il pievano Stefano abbia rielaborato una tradizione orale, che però ha precisi riscontri in altre narrazioni di questo genere²¹⁵. Particolarmente significativo, e connesso alla venerazione di altre immagini mariane, è il legame con l'acqua, legame che in origine caratterizzava alcune divinità pagane di natura femminile e materna; consacrando il luogo a Maria, se ne esorcizzava l'influenza superstiziosa²¹⁶. Da tale nesso,

²¹⁴ C. NARDI, *La "leggenda riccardiana" di Santa Maria all'Impruneta: un anonimo oppositore del pievano Stefano alla fine del Trecento?*, "Archivio Storico Italiano", 149 (1991), pp. 503-539, con la trascrizione del testo a pp. 539-551.

²¹⁵ CARDINI, *La Gran Madre della Repubblica*, p. 291.

²¹⁶ Cfr. in CARDINI, *La Gran Madre della Repubblica*, p. 292, alcuni esempi di leggende di fondazione relative a santuari mariani che presentano racconti simili a quello intorno alla Madonna dell'Impruneta e di culti della Vergine legati all'acqua, come quello a Bagni in provincia di Salerno o quello della "Madonna del Pozzo" di S. Maria in Via Lata a Roma. Cfr. anche P. DE SANCTIS RICCIARDONE, *La Madonna e l'aratro*, Roma 1982, pp. 135-152; A. M. DI NOLA, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino 1976, pp. 269-294. Qualche affinità con la Vergine dell'Impruneta, si può riscontrare anche nel culto della Madonna che si trova nel santuario di Canneto vicino a Settefrati (Frosinone). Anche la Valle di Canneto costituisce un luogo di scambi culturali fin dall'epoca pre-romana fra le popolazioni di ambedue i lati dell'Appennino, anche qui, nell'area occupata attualmente dal santuario cristiano, sono affiorati i resti del tempio di una divinità pagana, la

senza dubbio, la Madonna dell'Impruneta ha tratto il suo speciale potere sui fenomeni meteorologici, come la siccità ed il suo contrario, l'eccesso di piogge²¹⁷.

Anche la Vergine dell'Impruneta era celata alla vista; anzi, al contrario delle immagini particolarmente venerate di Orsanmichele e della SS. Annunziata, non veniva mai disvelata, neppure durante le processioni di cui era protagonista. Essa è ancora oggi conservata nel santuario dell'Impruneta in una cappella a sinistra del presbiterio, detta, appunto, la "Cappella della Madonna"; in realtà si tratta piuttosto di un tempietto, realizzato da Michelozzo come quello gemello sulla destra, dove è posta una reliquia della S. Croce donata dal condottiero Filippo degli Scolari, più noto come Pippo Spano.

Nell'edicola di marmo è contenuto un doppio tabernacolo ligneo, in cui è nascosta l'immagine di Maria; gli sportelli di quello più esterno sono dipinti di dentro e di fuori su fondo d'oro. Nella parte interiore "sono delineati due Cori d'Angeli in atto, altri d'adorazione, altri di sonare varj strumenti musicali; e nella parte superiore due Santi, che non bene si riconoscono"²¹⁸.

La parte esterna è divisa in sei scomparti: nei due superiori, sotto l'arco, è dipinta l'Annunciazione, nei due mezzani sono raffigurati S.

dea Mefite, essa pure legata all'acqua, risalenti al IV-III secolo a. C. Anche la Madonna di Canneto, infine, secondo la leggenda, non volle allontanarsi troppo dal luogo dove era apparsa, impedendo ai paesani di portarla a Settefrati grazie al suo progressivo appesantimento: i portatori furono costretti ad appoggiarla su una roccia, dove lasciò impressa l'impronta del capo, in un luogo oggi detto "Capo della Madonna", a poche centinaia di metri dal futuro santuario. Cfr. D. ANTONELLI, *Il Santuario di Canneto (dalle origini ai nostri giorni)*, Casamari 1969; 2^a ed. riveduta e ampliata, Sora 2011.

²¹⁷ CARDINI, *La Gran Madre della Repubblica*, p. 294. Cfr. anche E. GALLI, *Vestigia di un antichissimo santuario etrusco presso l'Impruneta*, "Atti della R. Accademia dei Lincei", Notizie degli scavi d'antichità, s. I, reg. II, Etruria, 1918; V. DINI, *Il potere delle antiche madri*, Torino 1980.

²¹⁸ CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 37.

Zanobi ed un altro santo, nei due inferiori S. Giovanni Battista e S. Cristoforo. Gli sportelli dell'edicola lignea più interna sono coperti da "un vaghissimo drappo bianco, ricamato a rabeschi d'oro, e perle, e coperto di un finissimo velo, per cui traspare la ricchezza, e la finezza del suddetto ricamo"²¹⁹.

Nello spazio che resta fra la mensa ed il tabernacolo è collocato un bassorilievo in marmo, che occupa tutto lo spazio, in cui è scolpita la storia del rinvenimento della miracolosa immagine, capolavoro, secondo alcuni, di Luca della Robbia²²⁰.

Come abbiamo già accennato, la tavola della Vergine non veniva mai scoperta e tutti ignoravano, di fatto, il suo aspetto, tanto è vero che, quando il reggente lorenese della Toscana, il conte di Richcourt, alla metà del XVIII secolo desiderò vedere la sacra immagine, oggetto di un culto così intenso, il pievano, volendo sincerarsi dello stato del dipinto in attesa della visita del conte, aperti gli sportelli dei due tabernacoli lignei che lo contenevano, si accorse con orrore che esso era scuro e sbiadito. Temendo che il Reggente vietasse l'antica e fervida devozione, egli ricorse al pittore Ignazio Hugford, il quale restaurò la tavola, forse ispirandosi alla Madonna a mosaico raffigurata nella scarsella del Battistero²²¹. L'espedito ebbe successo e l'immagine miracolosa continuò ad essere portata in processione, ora venendo anche qualche volta esposta agli sguardi dei fedeli.

La prima notizia certa della venuta della Madonna dell'Impruneta a Firenze risale al 1354, anche se, come abbiamo detto, essa è testi-

²¹⁹ CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 37. Cfr. S. BEISSEL, *Wallfahrten zu Unserer Lieben Frau in Legende und Geschichte*, Freiburg im Brisgau 1913, p. 158.

²²⁰ CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 38-39; *Firenze e dintorni*, p. 438. Oggi, tuttavia, il paliotto è da alcuni attribuito a Pasquino da Montepulciano.

²²¹ Su Ignazio Enrico Hugford, cfr. F. BORRONI SALVADORI, *Ignazio Enrico Hugford: collezionista con la vocazione del mercante*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 13 (1983), pp. 1025-1056.

monciata indirettamente già nel 1330, mentre nel 1306, allorché il domenicano Giordano da Rivalta predicò a Firenze, citando varie immagini che si credevano dipinte da S. Luca, senza fare alcuna menzione della Vergine dell'Impruneta, almeno nella città, il suo culto doveva essere ancora ignorato²²².

Quarantasei anni dopo apprendiamo dal cronista Matteo Villani, sposo di una Buondelmonti, Lisa di messer Monte, e forse parente del pievano dell'Impruneta Gherardo Villani²²³, come, nel corso di una terribile siccità, dopo molte inutili preghiere e processioni pubbliche, i Fiorentini decidessero di ricorrere

all'aiuto di nostra Donna, e feciono trarre fuori l'antica figura di nostra Donna dipinta nella Tavola di S. Maria in Pineta. Così il 9 maggio del 1354, con tutto il clero ed i religiosi, raccolti molti ceri e accompagnati dalle principali reliquie della città, fra cui la testa di S. Zanobi ed il braccio di S. Filippo, i Signori insieme alle altre magistrature ed a tutto il popolo, sonando le campane del Comune et delle chiese addio laudiamo, andarono incontro alla detta Tavola infino fuori della Porta di S. Piero Gattolino. La detta Tavola guardavano et conduceano quelli della Casa dei Buondelmonti padroni della detta pieve reverentemente colli uomini del piviere²²⁴.

Giunto il vescovo, tutti insieme condussero la sacra immagine prima al Battistero di S. Giovanni e poi a S. Miniato al Monte, riportandola poi nella pieve dell'Impruneta. Il miracolo tanto sospirato puntualmente ebbe luogo: dopo quattro dì ebbe inizio "un'acqua minuta et cheta che tutta s'inginguava nella terra" ed essa continuò per altri sette giorni di seguito²²⁵.

²²² DEL GROSSO, *Origine del culto alla Madonna d'Impruneta*, p. 43.

²²³ CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 96.

²²⁴ M. VILLANI, *Cronica*, IV, 6, p. 125.

²²⁵ M. VILLANI, *Cronica*, IV, 6, p. 125.

Nel luglio del 1368 la tavola della Madonna fu fatta tornare, questa volta "per impetrare la serenità dell'aria, e che cessassero le piogge troppo nocive ai beni della terra" e quello stesso giorno in cui venne, fu riaccompagnata a casa da numeroso popolo, a cui la Compagnia "della Donna" dovette fornire pane e vino, "a chi per limosina, a chi per prezzo, a seconda della varia condizione delle persone"; in tal modo incorse in una multa per aver venduto tali cibarie senza licenza, non avendo pagato la gabella prevista, ma su petizione del suo camerlingo ai Signori, ne fu presto assolta²²⁶.

Durante tutto il resto del Trecento e nel secolo seguente, la immagine dell'Impruneta dovette spesso far ritorno a Firenze per i motivi più svariati: una peste o uno "squittino"²²⁷ particolarmente difficile, la conclusione della pace conclusa nel 1392 con il duca di Milano, Giangaleazzo Visconti, le feste per la conquista di Pisa nel 1406, dopo sei mesi di assedio, allorché si fecero anche grandi luminarie, giostre e tornei; alcune volte la tavola, invece che nel Battistero o nella cattedrale, venne posta in Piazza della Signoria, sulla ringhiera riservata ai Signori²²⁸. Presto si prese la consuetudine di far fermare per un po' la sacra icona nella chiesa di S. Felice in Piazza, mentre, al ritorno, essa sostava nella chiesa di S. Maria Sopr'Arno, che era stata costruita nel 1175 dal pievano dell'Impruneta su ordine del vescovo di Firenze Giulio († 1181)²²⁹.

Il 21 giugno del 1417, la Signoria ed i Consigli Opportuni, consci della grande fama dell'immagine "a cunctis [...] nationibus venerandam summoque in honore habendam omnique reverentia celebrandam" e delle grazie da essa ricevute, stabilivano con una provvisione

²²⁶ CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 98-99.

²²⁷ Si tratta della selezione dei nomi da mettere nelle borse da cui poi si estraevano, a tempo debito, i magistrati e gli ufficiali del Comune. Cfr. CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 100.

²²⁸ CASOTTI, *Memorie storiche*, pp. 99-103.

²²⁹ CASOTTI, *Memorie storiche*, p. 61.

che da allora in poi, "ut parcas atque superfluas imbres contra rerum naturam, planetarum ordinem celiq[ue] cursum ad supplicantium utilitatem temperet et reducat", i Priori ed il Gonfaloniere, in occasione della sua venuta a Firenze, dovessero offrire alla Vergine quando fosse vicina alla porta della città, otto "dupplerios sive funalia", così come offerte minori di tali *dupplerii* avrebbero fatto i Sei della Mercanzia, i consoli dell'Arte della Lana, quelli delle altre corporazioni, maggiori e minori, accompagnando la tavola sacra con i ceri accesi fino alla cattedrale e poi fino alla via del ritorno; questi dovevano essere lasciati ai Capitani "Societatis ipsius tabernaculi"²³⁰.

La Madonna miracolosa venne fatta venire più volte nel 1529, in considerazione dei pericoli che sovrastavano la città; in settembre, all'avvicinarsi dell'esercito imperiale comandato dal principe Filiberto d'Orange, la Signoria ordinò che la sacra pittura nel suo tabernacolo fosse custodita a Firenze, sia per timore che venisse nelle mani dei "soldati barbari, e miscredenti", sia per averla vicina "nella difesa della Città minacciata dell'ultimo estermio"²³¹. Altre processioni e solenni cerimonie seguirono nei mesi successivi finché i Fiorentini non si arresero, ottenendo però un'onorevole capitolazione²³².

Quelle del 1530 non furono certo le ultime venute della Madonna dell'Impruneta a Firenze, perché esse continuarono almeno per tutto lo scettico XVIII secolo. Oggi l'usanza è cessata, ma la icona miracolosa è ancora intensamente venerata all'Impruneta e festeggiata, in special modo per la sagra di S. Luca a metà ottobre, a cui forse il suo culto in origine era legato. Il santuario dell'Impruneta rimane uno dei maggiori in Toscana.

²³⁰ Cit. in CASOTTI, *Memorie istoriche*, II parte, pp. 189-190.

²³¹ CASOTTI, *Memorie istoriche*, p. 154.

²³² CASOTTI, *Memorie istoriche*, p. 160. La pace fu siglata il 12 agosto 1530 nella chiesa di S. Maria a Montici.

D) L'affresco della SS. Annunziata

Franco Sacchetti notava, come abbiamo già detto, che il culto della Vergine di Orsanmichele ai suoi tempi, nella seconda metà del Trecento, era stato soppiantato da quello dell'immagine miracolosa custodita nella chiesa della SS. Annunziata e questo santuario, a pari della tradizionale festa del 25 marzo che gli è legata, resta ancora oggi assai popolare a Firenze; è, perciò, giusto chiudere con esso la nostra indagine sulla venerazione mariana nella città dell'Arno durante il Medioevo.

La tradizione, registrata dai cronisti dell'Ordine dei Serviti piuttosto tardi, verso la fine del Quattrocento, ma senza dubbio di origine più antica, vuole che il volto di Maria nell'affresco dell'Annunciazione nella loro chiesa fiorentina sia opera di mano angelica. Questo affresco è dipinto sul muro del primo oratorio che fu costruito dai Servi a Cafaggio dopo il loro insediamento in quella zona suburbana nel 1250 e che fu poi inglobato nella più recente e fastosa basilica²³³. Il dipinto si trova a sinistra della porta di ingresso, perché chi esce dalla chiesa possa raccomandare un'ultima volta alla Vergine la propria integrità fisica e morale, mormorando l'*Ave Maria*, prima di immergersi ancora una volta nel traffico e nei pericoli della città, consuetudine questa poi imitata in altre chiese fiorentine, sull'esempio della SS. Annunziata²³⁴.

Secondo la leggenda, nel 1252, allorché fervevano i lavori di costruzione del nuovo oratorio, i Serviti decisero di farvi affrescare il mistero che inaugura la storia della Redenzione, mistero a cui erano e sono tuttora in special modo devoti. Per compiere tale opera scelsero un pittore non solo valente, ma anche notoriamente molto pio e dai

²³³ Per la precisione, si tratta del fianco destro dell'oratorio, inglobato nella facciata della chiesa già nel primo ingrandimento negli anni '60 del Duecento.

²³⁴ R. M. TAUCCI, *Un Santuario e la sua città*, Firenze 1976, pp. 15-16.

costumi irreprensibili; Paolo Attavanti, il primo cronista dei Servi di Maria a raccontare nei dettagli la storia nel 1456, ce ne fornisce il nome: Bartolomeo²³⁵.

Questi dipinse tutta la scena, ma, al momento di raffigurare il viso della Madonna, esitò: gli mancava il coraggio di proseguire perché riteneva una simile impresa superiore alle sue forze e, inoltre, non se ne sentiva degno, sebbene si fosse preparato ad essa con preghiere, veglie e digiuni. Sposato, alla fine fu preso dal sonno ed al risveglio, con sua grande sorpresa, trovò il volto della Vergine compiuto e perfetto, soffuso di una sublime ed ineffabile dolcezza: certo era stato un angelo a sostituirlo nel lavoro che egli non era riuscito a portare a termine²³⁶. I frati, accorsi, gridarono al prodigio e, ben presto, l'immagine stessa rivelò i suoi poteri taumaturgici.

Si tratta, naturalmente, di una devota tradizione, su cui la disciplina storica non può pronunciarsi, invadendo il campo della fede; è possibile, tuttavia, fare alcune constatazioni e porsi certe domande: in primo luogo, si è obiettato che si hanno testimonianze scritte non solo dei miracoli accordati dalla Vergine dell'Annunziata, ma della presenza stessa dell'immagine nella chiesa soltanto a partire dal quarto decennio del Trecento, a distanza, dunque, di quasi un secolo dal tempo indicato dalla pia leggenda.

Alcuni indizi, tuttavia, sembrano avvalorare la possibilità che un affresco raffigurante l'Annunciazione esistesse nella chiesa fiorentina dei Serviti già nella seconda metà del XIII secolo: per prima cosa, sap-

²³⁵ P. M. ATTAVANTI, *Dialogus de origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosmae*, a cura di P. Soulier, in *Monumenta Ordinis Servorum Sanctae Mariae*, XI, Roulers 1910, pp. 88-113.

²³⁶ Sulla formazione nella iconografia cristiana del tema del volto dipinto da un angelo, cfr. Z. WAZBINSKI, *L'Annunciazione della Vergine nella chiesa della SS. Annunziata a Firenze: un contributo al moderno culto dei quadri*, in *Renaissance Studies in Honor of Craig Smyth*, 2 voll., Firenze 1985, II, pp. 533-549.

priamo che la festa del 25 marzo era festeggiata in gran pompa a S. Maria di Cafaggio almeno verso la fine del Duecento, quando se ne ha precisa notizia: in un registro di spese del convento, sotto la data del 22 marzo del 1289, si trova che, per la festa di *S. Maria di Marzo*, si sono pagati 10 soldi ad un certo Fede, per la "banditura"; da questa nota risulta chiaro che, tre giorni prima dell'inizio delle celebrazioni, queste venivano annunciate per la città da un banditore, come era uso in simili circostanze.

Una somma di 11 soldi era stata data ad un'altra persona, "per portatura, e riportatura dellegio quando ci predicò messer lo vescovo il dì di S. Maria di Marzo"²³⁷. La festa prevedeva, dunque, un sermone da parte del vescovo. Fin dal 1260, inoltre, si ha testimonianza di una statua votiva, ordinata da papa Alessandro IV (1254-1261), pare per "grazia ricevuta"²³⁸.

Anche nella parte iniziale di una *Vita* di S. Filippo Benizi, conservataci nella *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum*, quest'ultima composta poco dopo il 1317, si sostiene che il futuro santo sovente pregava nella chiesa dei Serviti di fronte all'immagine di Maria Vergine, dalla quale ottenne moltissime grazie, forse la sua stessa vocazione religiosa, che si concretizzò nel 1254 con la sua entrata nel convento di Cafaggio²³⁹. Già nel 1255 si era con sollecitudine provve-

²³⁷ Per i dati tratti da questo registro delle entrate e delle uscite, cfr. G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, VIII, Firenze, 1759, p. 9; *Apologia, in risposta a quegli, che dicono che l'Immagine dell'Annunziata di Firenze essere stata dipinta da' Seguaci di Giotto, tra quali fu Pietro Cavallini Romano ec.*, scritta da Fra' Prospero Bernardi Fiorentino dell'Ordine dei Servi di M. V. Teologo dell'Università di Firenze, in RICHA, *Notizie storiche*, VIII, p. 99.

²³⁸ RICHA, *Notizie storiche*, VIII, p. 8; *Apologia*, p. 99.

²³⁹ RICHA, *Notizie storiche*, VIII, p. 10. Per la biografia di S. Filippo Benizi, cfr. *Legenda de origine Ordinis fratrum Servorum*, pp. 55-105; per la sua devozione mariana, cfr. D. M. MONTAGNA, *La "marianità" di s. Filippo*

duto a tracciare una via che dalla porta di Balla conducesse “dai Servi”²⁴⁰, nel 1299, infine, per comodo degli abitanti di Fiesole che si recavano alla basilica dei Serviti a pregare, la Signoria deliberò di far aprire dietro il loro convento una porta che venne chiamata “Porta della Nunziata”²⁴¹, nome questo che sembra indicare con una certa chiarezza, insieme alla venerazione dei Fiesolani, già allora la presenza dell’immagine miracolosa.

Nel 1327, in un altro libro di spese del convento, in occasione della festa del 25 marzo, compare una partita “pro praeconizzatore Annunziatae Dominae nostrae”²⁴², dove si comincia manifestamente a citare l’Annunziata, mentre l’espressione “Dominae nostrae” denota un culto preciso e particolare.

Il 18 agosto del 1341 nel suo testamento Vinta del Tignoso, appartenente al vicino popolo di S. Michele Visdomini, lascia una casa in via di S. Gilio ai frati dei Servi, per far tenere sempre accese, con i redditi che ne sarebbero derivati, due lampade all’altare della “Nunziata”²⁴³, in cui senza dubbio deve trovarsi l’affresco miracoloso, e nel 1361, finalmente, in una bolla di Innocenzo VI (1352-1362) emanata a favore dei frati, si ha una espressa menzione della Cappella della Madonna: “Cupientes igitur ut Capella B. Mariae in ecclesia fratrum Servorum Sanctae Mariae conventus Florentini in honorem et sub vocabulo Annuntiationis eiusdem B. M. V., ut asseritur fundata, ad quam confluit populi multitudo, congruis honoribus frequentetur”²⁴⁴.

Benizi, dei servi (1233-1285) secondo le fonti agiografiche medievali, “Marianum”, 47 (1985), pp. 543-556.

²⁴⁰ Si tratta dell’attuale via dei Servi, appunto. Si ricorda che allora il convento e la chiesa erano ancora fuori delle mura, che correvano all’altezza dell’odierna piazza del Duomo; essi vennero poi inclusi nella terza cerchia.

²⁴¹ RICHA, *Notizie storiche*, VIII, p. 12.

²⁴² Cit. in *Apologia*, p. 99.

²⁴³ *Apologia*, p. 100.

²⁴⁴ Cit. in RICHA, *Notizie storiche*, VIII, p. 10; *Apologia*, p. 100.

In conclusione, già almeno dagli anni ’80 del Duecento la festa dell’Annunziata veniva solennemente bandita, il vescovo era presente ed in tale occasione a volte egli stesso pronunciava un sermone, verso il declinare del secolo gli abitanti di Fiesole frequentavano appositamente la chiesa dei Servi: tutto ciò sembra provare l’esistenza fin da allora di un’immagine mariana particolarmente venerata²⁴⁵. Da tale pittura la basilica, per tutto il secolo XIII ed oltre chiamata S. Maria dei Servi o di Cafaggio, più tardi sarà detta la “SS. Annunziata”²⁴⁶:

Quivi [a Cafaggio] edificata una piccola chiesetta – scrive Scipione Ammirato – intitolata a S. Maria Madre di Grazie, incominciò in qualche spazio di tempo, da una devotissima dipintura dell’Angiolo che annunziò alla Vergine il nascimento del figliuolo di Dio, a chiamarsi con nuovo nome la Nunziata²⁴⁷.

Che si credesse il volto della Vergine fattura di un angelo, non risulta da testimonianze certe neppure per il Trecento, ma in un libro di entrate ed uscite del convento, nel febbraio del 1444, a proposito di un ritocco pittorico all’affresco, si legge: “Alla sagrestia lire venti, sono per resto del lavoro [...] di quella testa santa di quella Vergine”²⁴⁸; questa espressione sembra confermare che, almeno nel Quattrocento, la credenza era ormai ben radicata. Tale tradizione venne poi ampiamente diffusa dagli storici dei Serviti: da Paolo Attavanti, come abbiamo già detto, nel 1456 e più tardi soprattutto da fra Arcangelo Giani (1552-1623) che, in qualità di cronista ufficiale dell’Ordine, si occupò

²⁴⁵ *Apologia*, p. 100. Cfr. E. M. CASALINI, *La storia del Santuario mariano della SS. Annunziata*, <http://annunziata.xoom.it/storiaann.html>, p. 7.

²⁴⁶ *Apologia*, pp. 100-101.

²⁴⁷ S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, I, Firenze 1846, p. 86.

²⁴⁸ Cit. in CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 10. Cfr. IDEM, *Quella testa santa di quella Vergine*, “La SS. Annunziata”, pubblicazione del Santuario, a. I, novembre-dicembre 1981, pp. 2-3.

diffusamente della sacra immagine e delle sue origini in numerosi scritti di carattere agiografico e storico.

Questo particolare interesse spinse l'erudito frate a concepire due cicli di affreschi nei conventi serviti di Firenze e di Pistoia, dove l'evento centrale della prima scoperta del volto dipinto da mano non umana, rappresentato con grande efficacia, serve sia a "storicizzare" che a perpetuare il miracolo. L'immagine senza dubbio esprimeva pienamente l'autoconsapevolezza dell'Ordine nato per servire Maria e costituiva anche uno dei fondamenti della sua legittimazione dopo che il secondo concilio di Lione nel 1274 aveva messo in pericolo l'esistenza dei Mendicanti, salvo i Predicatori ed i Francescani²⁴⁹.

L'affresco attuale, che, libero dalla cornice d'argento, misura m. 2, 85 per 2, 20, risale, comunque, al 1360 circa ed è ipoteticamente attribuito a Iacopo di Cione²⁵⁰, che potrebbe, tuttavia, essere intervenuto

²⁴⁹ Fra gli scritti di Arcangelo Giani, cfr. *Vera origine del sacro Ordine de Servi di Santa Maria*, Firenze 1591; *Della historia del b. Filippo Benizzi nobile fiorentino dell'Ordine dei Servi di Maria*, Firenze 1604; *Annalium sacri ordinis fratrum B. Mariae Virginis a suae institutionis exordio centuria quatuor, pars prima et secunda*, Firenze 1618. Su di lui e la sua vasta opera, cfr. DAL PINO, *I Frati servi di Maria*, I, *Storiografia, fonti, storia*, pp. 111-139 e *passim*; D. M. MONTAGNA, *Fra Arcangelo Giani annalista dei servi*, in *Bibliografia dell'Ordine dei servi*, III, a cura di P. M. Branchesi, Bologna 1973, p. 455 ss. Nella chiesa della SS. Annunziata il miracolo è ritratto nel Chiostro Grande in una lunetta dipinta da fra Arsenio Mascagni nel 1612 ed all'interno, sopra la Cappella della Madonna, ad opera di Cosimo Ulivelli. Sull'origine del volto della Vergine della SS. Annunziata, secondo la tradizione servita, cfr. anche F. BOCCHI, *Sopra l'immagine miracolosa della Santissima Nunziata di Fiorenza*, Firenze 1592; L. M. FERRINI, *Corona di Sessantatré miracoli della Nunziata di Firenze*, Firenze 1593; G. M. LOTTINI, *Scelta d'alcuni miracoli e grazie della Santissima Nunziata di Firenze*, Firenze 1619.

²⁵⁰ S. RENNER, *Die Darstellung der Verkündigung an Maria in der florentinischen Malerei. Von Andrea Orcagna (1346) bis Lorenzo Monaco*

sul dipinto più antico, invece di rifarlo da cima a fondo; questo, d'altronde, presenta vari ritocchi successivi: nel XV secolo, forse ad opera di Francesco di Stefano, detto il Pesellino († 1457)²⁵¹, e nel Cinquecento – una ripulitura da parte di Alessandro Allori ed un altro intervento²⁵². L'ultimo restauro ha restituito l'immagine all'aspetto del XIV e XV secolo.

La scena affrescata ritrae in spaccato la camera della Madonna a Nazaret, con a sinistra uno scorcio di paesaggio in verticale; una casapanca dotata di schienale divide l'ambiente in primo piano dal letto, celato dietro una tenda a reticelle, appesa a delle piccole campane. Maria siede su una sedia a forma di cattedra ed ha ai piedi un tappeto orientale variopinto; veste una tonaca rossa con un manto azzurro che le cade dalle spalle e si raccoglie sulle sue ginocchia. L'angelo, appena giunto, come indica il mantello turchino ancora svolazzante, le è inginocchiato di fronte e le ha già fatto il suo inaudito annuncio.

Dietro il celeste messaggero, vi è la porta e sopra ad essa, attraverso una finestrella tonda, si intravede Dio Padre contornato di nubi; dalla sua destra in atto benedicente esce un raggio di luce che penetra diagonalmente nella stanza, nella cui scia vola una luminosa colomba in direzione del seno della Vergine. La visita inaspettata ha distratto la fanciulla dalla lettura della Bibbia, che ora appare abbandonata su un cuscino, aperta non per caso ai significativi versetti di Isaia (7, 14), "Ecce Virgo concipiet et pariet Filium".

La Madonna, con il volto estatico e le mani unite sotto il petto, con umiltà pronuncia le sue faticose parole di accettazione incondizionata che il pittore ha posto, all'altezza del suo viso, lungo la diagonale dei raggi: "Ecce ancilla Domini"; egli le ha scritte da destra a sinistra, per rappresentare il loro movimento ascendente verso l'Eterno Padre,

(1425), Bon 1996 (*Studien zur Kunstgeschichte*, 1), pp. 92, 98-99, con un riassunto della discussione critica riguardo a tale attribuzione.

²⁵¹ CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 11.

²⁵² CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 8.

in modo che allo spettatore appaiano come in uno specchio. In basso, in caratteri gotici, si può leggere la frase "Madonna Santa Maria Madre di grazie"²⁵³.

A parere di Padre Casalini, la leggenda del volto dipinto da un angelo contiene un nocciolo di verità: "la verità della bellezza intatta di Maria, Madre di Dio, non toccata da ombra o macchia di peccato"²⁵⁴.

Anche l'immagine della SS. Annunziata, come quelle di Orsanmichele e dell'Impruneta, a causa del suo potere taumaturgico, restava di solito celata, salvo nelle feste solenni e durante la celebrazione della Messa: "Proprio i dipinti non fatti da mano umana – osserva Johannes Tripps –, dispongono di una forza tale che una prolungata contemplazione può a volte diventare pericolosa"²⁵⁵, come nel caso dell'icona del *Salvatore* del Sancta Sanctorum a Roma, coperta da un velo trasparente durante le esposizioni pubbliche; secondo un'antica credenza, essa provocherebbe un tremore se osservata troppo a lungo e con troppa intensità. Tale convinzione risale all'epoca precristiana: si credeva, infatti, che il *Palladium* potesse togliere la vista a quanti lo guardavano²⁵⁶.

Una provvisione dei Consigli Opportuni vietava ai Serviti di mostrare la sacra immagine senza il permesso della Signoria, che teneva ad esercitare la sua influenza sui religiosi ed a controllarne il potere sul popolo²⁵⁷. Era parimenti proibito fare una copia dell'affre-

²⁵³ Per la descrizione, cfr. RICHA, *Notizie storiche*, VIII, p. 2; CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 9.

²⁵⁴ CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 13.

²⁵⁵ TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche*, p. 7. Per una bibliografia aggiornata sulle icone delle Madonne miracolose, cfr. A. LIDOV, *Working Icons of the Mother of God*, in *Mother of God*, pp. 47-57.

²⁵⁶ WOLF, *Salus Populi Romani*, p. 41.

²⁵⁷ RENNER, *Die Darstellung der Verkündigung an Maria*, p. 94. Cfr. L. ZORNETTA, *Tre laude alla SS. Annunziata de' Servi in Firenze del secolo XV*, "Studi storici dei Servi di Maria", 13 (1963), p. 195.

sco e forse da tale divieto derivava l'opinione popolare che fosse impossibile riprodurre il volto della Vergine in modo davvero somigliante; da una lettera scritta dal cardinale Francesco della Rovere a Lorenzo il Magnifico nel 1471 per invocare la benevolenza a favore di Cristoforo da Giustinopoli, Generale dei Servi, apprendiamo che costui era stato bandito dal territorio fiorentino per aver fatto *ptgnere* una copia del dipinto per l'imperatore Federico III²⁵⁸.

Nonostante il divieto di riproduzione, la tipologia dell'affresco di Cafaggio si diffuse nelle altre principali chiese cittadine fin dalla seconda metà del XIV secolo, come si può vedere nelle Annunciazioni di S. Maria Novella, S. Marco, Ognissanti ed in quella della ora scomparsa S. Maria degli Ughi; lo stesso si riscontra altrove, come nelle raffigurazioni a S. Lucia al Prato di Maso di Banco († 1350), a S. Niccolò a Calenzano di Iacopo Orcagna († 1398), nel Duomo di Prato di Agnolo Gaddi († 1396). Nel secolo successivo l'imitazione più notevole è il piccolo dipinto attribuito a Gentile da Fabriano († 1428), attualmente alla Vaticana, eseguito intorno al 1425, quando in effetti il maestro si trovava a Firenze²⁵⁹.

La venerabile immagine dell'Annunziata doveva influire, "come presenza di icona familiare"²⁶⁰, anche su quella diffusa manifestazione devozionale costituita a Firenze dai numerosi tabernacoli che si trovano un po' dovunque, ai crocicchi, negli slarghi, nei vicoli, sulla parte inferiore della facciata delle case, oggi purtroppo spesso vittime dell'incuria e dell'indifferenza moderne.

²⁵⁸ CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 10. Cfr. C. PIANA, *La Facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattrocento e nel Cinquecento*, Grottaferrata 1977, p. 126, n. 54.

²⁵⁹ CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 10. Cfr. anche G. PRAMPOLINI, *L'Annunciazione nei pittori primitivi italiani*, Milano 1939, pp. 11-12; E. MICHELETTI, *Gentile da Fabriano*, Milano 1976, p. 91, scheda 44, tav. XLI.

²⁶⁰ CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 11.

Nel 1447, per meglio proteggere ed insieme onorare il prezioso dipinto, Piero di Cosimo dei Medici, che era molto devoto alla Vergine dell'Annunziata, incaricò Michelozzo di Michelozzo, allora impegnato nella tribuna della basilica, di disegnare un'edicola per accogliere l'affresco; questa fu poi realizzata da Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole, che vi profuse decorazioni ed intarsi preziosi. La ricchissima trabeazione del tempietto marmoreo poggia su quattro colonne corinzie scanalate, alte m. 5,25, mentre il fregio è adorno di festoni, nastri e medaglioni. Il soffitto ed il baldacchino sono seicenteschi.

L'edicola è chiusa da un cancello di bronzo con cordami intrecciati a rete, opera di Maso di Bartolomeo. L'altare in argento e pietre dure²⁶¹, una grata argentata ed una ricca cortina contribuiscono a celare l'immagine. Nel 1687, infine, la granduchessa Vittoria dei Medici donò una vetrata di cristallo, che poteva essere ribaltata meccanicamente da una parte.

Sebbene sotto i granduchi medicei, a partire dalla fine del Cinquecento, vi fosse libertà di riproduzione del dipinto, questo continuò ad essere visibile soltanto raramente²⁶². Vi era, in realtà, uno stretto rapporto fra limitata esposizione ed aumento dell'effetto, fra il nascondimento dell'originale e l'onnipresenza delle riproduzioni.

Le copie poi venivano trasformate ed adattate nei modi più vari, come pittura ad olio opera di artisti famosi quali Carlo Dolci o Alessandro e Cristofano Allori, oppure nella miniatura, grafica, medagliistica e scultura, o come affresco sia in cappelle private che in ambienti pubblici; giungevano a Milano e all'Escorial, quale dono del

²⁶¹ Questo altare fu sostituito nel 1600 dal granduca Ferdinando I dei Medici a quello marmoreo originario, a forma di urna romana, sulla quale posava la mensa.

²⁶² D. LISCIA BEMPORAD, *L'oreficeria*, in *Tesori d'arte all'Annunziata di Firenze*, catalogo della mostra a cura di P. Semoli e C. Strocchi, Firenze 1987, pp. 303-304.

granduca Francesco I rispettivamente a S. Carlo Borromeo ed a Filippo di Spagna, ma anche in Austria, Germania e Polonia.

Fin dalla seconda metà del Trecento, la Cappella della Vergine ed il chiostro più piccolo si riempirono di ex voto ed in una sua lettera, Franco Sacchetti racconta che le mura stesse del santuario, intorno al 1380, dovettero essere incatenate perché non crollassero sotto il peso di queste offerte, appese alle travature del soffitto²⁶³. Vi erano statue al naturale con il volto e le mani di cera, oggetti in argento, tavolette dipinte che ricoprivano pareti e pilastri, lasciando stupefatti ed insieme ammirati i forestieri²⁶⁴.

Secondo il Richa, fra le persone raffigurate in tali statue di cera si contavano sei pontefici, fra cui probabilmente Innocenzo VIII (1484-1492), che si diceva miracolosamente risanato da una malattia all'invocazione della "Nunziata di Firenze" e che ricompensò i Serviti fiorentini con la bolla *Mare magnum* del 26 giugno 1487, numerosi imperatori, fra i quali Federico III, sovrani, cardinali, duchi e duchesse, condottieri e perfino, nel 1471, un pascià turco²⁶⁵.

Le autorità politiche di Firenze, come sempre in certi casi, da una parte erano anch'esse sinceramente religiose, dall'altra cercavano di controllare ed insieme strumentalizzare il culto della SS. Annunziata. Per cominciare, soprattutto nel Duecento e nel Trecento, esse finanziarono i continui ammodernamenti della basilica. Vi era poi l'"obbligazione antica", che imponeva ai Priori ed al Gonfaloniere di recarsi, allo

²⁶³ Cit. in R. M. TAUCCI, *La chiesa e il convento della SS. Annunziata fino alla metà del secolo XV*, "Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria", 16 (1966), p. 112, n. 2; CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 7.

²⁶⁴ I. DINA, *Ex-voto d'argento all'Annunziata nel 1687*, in *La SS. Annunziata di Firenze. Studi e documenti sulla chiesa e il convento*, II, Firenze 1978; *Da un inventario di ex-voto d'argento alla SS. Annunziata di Firenze 1447-1511*, a cura di I. Dina, in *Testi dei Servi della Donna di Cafaggio*, Firenze 1995; CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 8.

²⁶⁵ RICHA, *Notizie storiche*, VIII, pp. 8-9.

scadere del loro ufficio, presso la Cappella dell'Annunziata per ringraziare la Vergine "della giustizia bene amministrata", per averli, cioè, assistiti nelle responsabilità della loro carica, che poteva anche indurre nella tentazione di compiere atti non giusti²⁶⁶.

Nel 1394 i Consigli decretarono che ogni anno i consoli delle Arti, in occasione della festa del 25 marzo, si radunassero insieme nella chiesa dell'Annunziata e, dopo aver ascoltato compunti la Messa, facessero alla Madonna miracolosa un'offerta di ceri; il 20 gennaio del 1401, inoltre, si stabilì che da allora in poi soltanto gli "uomini di Repubblica", ovvero coloro che avevano ricoperto uffici pubblici e che appartenevano alle Arti Maggiori, potessero mettere nella chiesa di Cafaggio "voti in figura", mentre i rei di qualche colpa avrebbero dovuto, quale pena gravissima e disonorevole, levare dalla chiesa i loro²⁶⁷.

A questo punto, dopo un lungo viaggio attraverso i secoli, torniamo, in un certo senso, da dove siamo partiti: a S. Maria del Fiore che, sebbene non possedesse un'immagine miracolosa, era molto cara alla Signoria in quanto "chiesa maggiore", basilica cattedrale, che incarnava il prestigio della Repubblica e della città. Nonostante la loro venerazione per la Vergine dell'Annunziata, infatti, con lo stesso decreto mediante cui ordinavano che la cattedrale fosse chiamata ufficialmente con il nome della Madonna, i Priori ed il Gonfaloniere, il 29 aprile del 1412, in base ad una deliberazione già presa il 29 marzo di quell'anno, stabilivano che la tradizionale festa dell'Annunciazione fosse celebrata in gran pompa nella *maior ecclesia*, forse anche nell'intento che le elemosine raccolte in quel giorno potessero essere impiegate per il rifacimento in corso della cattedrale²⁶⁸.

²⁶⁶ RICHA, *Notizie storiche*, VIII, p. 12.

²⁶⁷ RICHA, *Notizie storiche*, VIII, p. 12.

²⁶⁸ Per i due documenti, cfr. GUASTI, *Santa Maria del Fiore*, rispettivamente, doc. CCCCLXIV, pp. 310-311 e CCCCLXV, pp. 311-313.

L'affetto che il popolo fiorentino nutriva, tuttavia, per la sacra immagine, i Serviti e la loro sagra, doveva essere così forte e radicato che, qualche anno più tardi, forse dopo aver preso atto dell'insuccesso della loro iniziativa, il 19 febbraio del 1417, i Signori tornavano sui loro passi, trasferendo la festa da celebrarsi nella cattedrale all'8 settembre, giorno della nascita della Vergine; in tal modo essi accoglievano una supplica dei Servi di Maria fiorentini, che chiedevano la restituzione della solennità del 25 marzo alla loro chiesa, esaudendo il loro desiderio "pro augmento devotionis que habetur ad figuram Annuntiationis" ed in considerazione

quod ob innumera miracula atque fere infinitas gratias quas dominus noster Iehsu Christus ob preces sue sanctissime Matris largire dignatus est et facere devote recurrentibus et fideles preces porrigentibus coram eo pro Matre sua ante figuram Virginis Marie Annuntiationis pictam in ecclesia supradicta, maximus concursus tam civium quam comitatiorum atque forensium ad ipsam ecclesiam dicta die habetur, prout non solum toti populo Florentino, sed toti orbi notissimum est atque clarum²⁶⁹.

Anche in epoca moderna, dopo il tramonto del Medioevo, il miracoloso affresco dell'Annunziata, fatto assurgere dai Medici, non senza calcolo e strumentalizzazione politica, a culto ufficiale della dinastia, continuò a godere di una intensa e diffusa venerazione, mentre la sua fama e quella dei suoi prodigi divenivano note in tutta Europa.

Secondo Johannes Tripps, questa stretta simbiosi con i Medici prima e con il Granducato poi ha giovato alla sacra immagine, che così ha potuto mantenere il suo contesto liturgico e paraliturgico, rimanendo presente nella memoria culturale della città, mentre le altre icone miracolose sono scomparse dal ricordo della collettività nel momento

²⁶⁹ GUASTI, *Santa Maria del Fiore*, doc. CCCCLXXVI, pp. 316-318.

in cui le confraternite ed i conventi che ne avevano cura, persero il loro potere o furono soppressi²⁷⁰.

Ancora alla vigilia delle soppressioni del granduca illuminista Pietro Leopoldo nel 1785 e, più tardi, dello Stato risorgimentale, si registravano numerosi ex-voto, processioni anche da luoghi lontani, soprattutto da parte di confraternite, elemosine ed offerte di lampade votive, l'olio per alimentare le quali veniva fornito ogni anno a turno da una parrocchia cittadina: questa cerimonia annuale, che avveniva la domenica in Albis, era detta "dell'Angiolino", perché alla testa del corteo che portava la scorta di olio fino alla Cappella della Vergine, erano posti un asinello con la *bastina* ed un bimbetto di tre o quattro anni, vestito da angelo.

Oggi l'Annunziata è soltanto, come nota il Padre servita Casalini, un santuario "urbano", avendo perduto da tempo il "pellegrinaggio forestiero", forse non solo per "il condizionamento della vita moderna di una città"²⁷¹, come egli sostiene, ma pure per la diffusa scristianizzazione della nostra epoca; a Firenze, tuttavia, il culto cittadino è ancora vivo, e non unicamente per merito dei passati granduchi, come vuole il Tripps, bensì piuttosto per un legame misterioso che lega i Fiorentini, quelli che rimangono, a "nostra Donna di Cafaggio", alla miracolosa "Nunziata": spesso, soprattutto nei giorni festivi, si possono ancora vedere sul cancello che chiude l'edicola, dei mazzolini di fiori lasciati dalle coppie appena sposate, un segno di continuità e di speranza ...

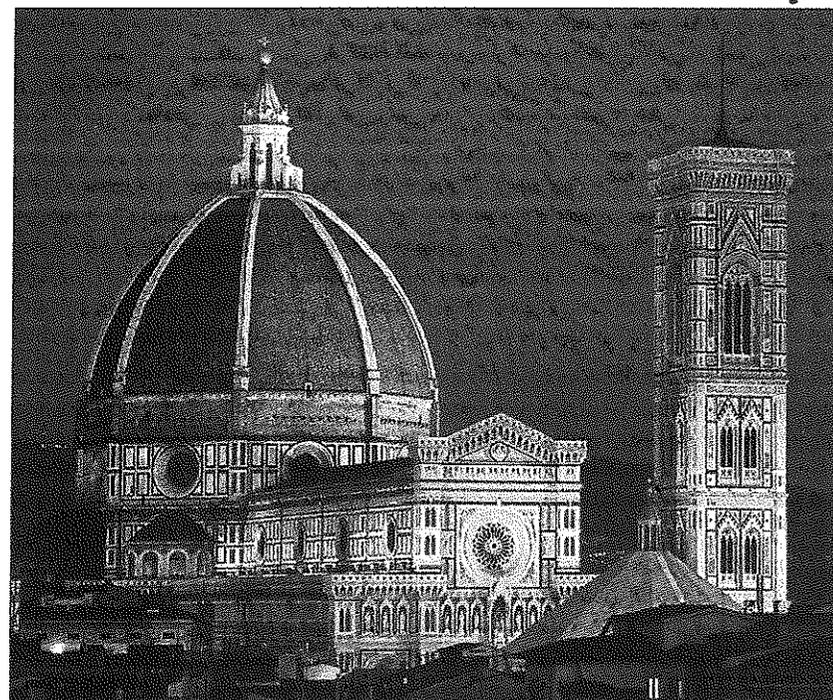
DANIELA DE ROSA

Docente di Storia Medievale

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

²⁷⁰ TRIPPS, *Sulla pratica di celare ed esibire le Madonne gotiche*, pp. 8-9.

²⁷¹ CASALINI, *La storia del Santuario*, p. 13.



Firenze - Basilica Cattedrale di Santa Maria del Fiore

Direttore: Antonio Molle

Comitato di redazione: Dionigi Antonelli, Filippo Carcione,
Giovanni Mancini, Angelo Molle

Proprietà letteraria riservata
al Santuario di Canneto - Settefrati
(tel. 0776.695462 - 0776.691106 - 0776.695041)

Copyright © 2014
TIPOGRAFIA ARTE STAMPA EDITORE
Via Casilina Sud, 10/a
03030 Roccasecca (Fr) - Italy
Tel. 0776.566655
e-mail: tipografia@artestampa.org
www.artestampa.org

Finito di stampare nel mese di luglio 2014

ISSN 1826-1736
ISBN 978-88-95101-44-6

SOMMARIO

EDITORIALE	5
Gerardo Antonazzo <i>«Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum».</i> <i>La risposta della Vergine tra fides et ratio</i>	7
Giuseppe Basile <i>L'amore per Maria di Papa Francesco</i>	27
Luigi Di Cioccio <i>Piano di protezione sanitaria per la celebrazione della Madonna di Canneto dal 18 al 22 agosto. Anni 2010-2013</i>	47
Daniela De Rosa <i>Il culto della Vergine a Firenze durante il Medioevo nel VI Centenario della dedicazione di S. Maria del Fiore</i>	59
DOCUMENTAZIONE	113
Filippo Carcione <i>Pietro da Verona: un modello di santità per il territorio Festa liturgica nel 760° anniversario della canonizzazione</i>	115
Angelo Molle <i>Il significato del Rosario Sintesi di storia e spiritualità</i>	129

Clelia Giona Nono Quaderno del Santuario di Canneto <i>Presentazione</i>	137
Mario Zeverini 30 anni dall'inaugurazione del nuovo Santuario di Canneto <i>Testimonianza e ricordi personali</i>	155

EDITORIALE

Con questo numero termina la prima serie dei "Quaderni", che per un decennio ha avuto, come filo conduttore degli articoli ospitati, "temi di riflessione mariana", cercando, attraverso una serie di iniziative, il dialogo costante tra le realtà ecclesiali di base e il mondo accademico della ricerca scientifica, al fine di ottimizzare la sinergia tra fides et ratio, nell'orizzonte di un'educazione permanente dei fedeli ad uno stile di vita tradotto operosamente in caritas.

Su questi registri si muove magistralmente, a felice sintesi dell'obiettivo perseguito, l'articolo d'apertura del presente numero a firma del nuovo vescovo, mons. Gerardo Antonazzo, che s'aggiunge degnamente, per la gioia del Consiglio Redazionale, alla schiera dei predecessori (mons. Lorenzo Chiarinelli, Mons. Luca Brandolini, mons. Filippo Iannone), anch'essi presenti con loro contributi nella serie delle pubblicazioni. Sulla scia di una blasonata tradizione patristica, l'odierno pastore di Sora-Aquino-Pontecorvo, a celebrazione della chiusura dell'Anno della Fede (2012-2013) proclamato da Benedetto XVI, ripropone l'icona spirituale di Maria come "mensa intellettuale della parola", puntualizzandola, attraverso ricche spigolature attinte dal più recente Magistero, quale massimo modello ideale del fedele dinanzi al mistero di Dio che chiama generosamente tutti al dialogo con Lui, per sollecitare ciascuno responsabilmente ad una risposta sincera e matura della mente e del cuore.

Ma l'anno appena trascorso ha vissuto un altro evento d'incidenza capitale nella storia della Chiesa contemporanea: l'avvicendamento di Papa Francesco sulla cattedra di Pietro. Non poteva, dunque, mancare un intervento, affidato per la circostanza alla penna di don Giuseppe Basile, sullo straordinario rapporto del nuovo Pontefice con la Vergine Madre di Dio, rapporto che, a sviluppo implicito del tema precedente, fonde mirabilmente la profondità intellettuale del teologo esperto con la devozione di chi interpreta nel modo più genuino il senso della pietà popolare: il tutto con la sapiente e avvincente comunicazione di un'anima eletta, quotidiana incarnazione vivente del "Magnificat", che capovolge le umane convenzioni, testimoniando un Dio, che «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili».

Alle celebrazioni di respiro universale, il Consiglio Redazionale ha voluto affiancare, secondo il ritmo della consuetudine, la memoria di ricorrenze caratterizzanti la coordinata locale, in particolare la storia recente del nostro Santuario, e specificamente il primo quinquennio al traguardo dalla prima programmazione del Piano di Protezione Sanitaria per l'annuale festa della Madonna di Canneto e i 30 anni dalla solenne riapertura dell'edificio al culto, do-